



CNA - Fed.ne
Reg.le Toscana



Confartigianato
Imprese Toscana



C/ISL -
Toscana



UIL-Unione Reg.le
Toscana



Istituto Regionale
Programmazione
Economica Toscana

La congiuntura dell'Artigianato in Toscana

(Rapporto sintetico)

Consuntivo anno 2005
Previsioni 1° semestre 2006

Indice

1. Sintesi Introduttiva
2. La Congiuntura dell'Artigianato in Toscana nel 2005
 - 2.1. Fatturato
 - 2.2. Occupazione
 - 2.3. Dinamica delle imprese artigiane
 - 2.4. Investimenti
3. Le Previsioni per il 1° Semestre 2006
 - 3.1. Fatturato
 - 3.2. Occupazione e investimenti

Nota Metodologica

 **Artigianato**

 **Osservatorio regionale toscano sull'Artigianato**

Il 2005 si caratterizza per il proseguimento della crisi in tutto il comparto artigianale toscano (-4,4% del fatturato), coinvolgendo ogni settore, con punte elevatissime, oltre che nella moda (-7,2%), anche nei servizi (-5%). Anche l'edilizia conferma la fase di recessione avviata nel 2004 (-3,4% del fatturato). In virtù di questo fenomeno, il comportamento dei diversi settori risulta adesso assai omogeneo e tutto con connotazione negativa.

Insomma la crisi continua a rivelarsi generale e di tipo strutturale poiché:

- coinvolge ancora la stragrande maggioranza degli artigiani e contribuendo a fiaccare ulteriormente le loro possibilità di ripresa. Conseguentemente resta modesta la quota di coloro che riescono ad aumentare il fatturato.
 - Resta elevato il numero dei settori colpiti. I più penalizzati rimangono quelli della moda, soprattutto il calzaturiero, il tessile e la concia. Ad essi si aggiungono l'orafo, il vetro, la ceramica e il lapideo. Gran parte della meccanica continua a stentare, mentre viceversa riprende slancio la cantieristica e la pelletteria. Nell'edilizia soffrono molto i lavori edili di completamento e le installazioni di servizi, mentre nei servizi stentano tutte le componenti.
 - Nel 2005 prosegue un comportamento uniformemente negativo a livello provinciale, dal momento che l'economia artigiana soffre in tutte le province, a causa del cattivo andamento di tutti i comparti locali. Tanto che adesso diviene difficile parlare di un artigianato dell'area meridionale e sud-costiera capace di comportarsi meglio di quello di altre aree provinciali. Solo quello della provincia di Grosseto sembra tenere meglio di altri, mentre soffrono molto le componenti artigiane del senese e del livornese. Per lo stesso motivo l'artigianato della zona nord-costiera (Lucca, Massa Carrara e Pisa) e di quella centrale (Firenze, Prato, Pistoia e Arezzo) si comportano fra loro in modo similmente negativo. All'interno dell'area centrale, l'artigianato pratese continua a rivelarsi in grande difficoltà, accompagnato stavolta, nel livello di perdite di fatturato subite, da quello empolesse.
 - Il settore principe, ovvero quello manifatturiero, con la moda e le altre attività manifatturiere, è ovunque quello più sofferente. Anche la componente metalmeccanica perde in modo accentuato nell'area centrale della regione. Parallelamente l'edilizia non è più in condizione di svolgere una funzione lenitrice delle perdite del manifatturiero, tanto che anche essa perde dappertutto in modo elevato, salvo che nella provincia di Grosseto. Inoltre sono elevate in tutte le province le perdite di fatturato dei servizi
- Prosegue la fase critica di tutti i distretti manifatturieri con variazioni negative di fatturato, nei settori di specializzazione, mediamente doppie al dato medio regionale dell'artigianato (media del -8,4% del fatturato nei settori di specializzazione distrettuale). Variazioni negative a due cifre si registrano, con riferimento ai settori di specializzazione distrettuale, nel calzaturiero di Castelfiorentino, in quello lapideo di Carrara, in quelli della lavorazione della pelle di Santa Croce e della Valdinievole. Segni positivi si verificano solo nel distretto tessile casentinese e del mobile di Sinalunga. In generale i distretti maggiormente in difficoltà continuano ad essere quelli della moda, orafo incluso. Solo il distretto pellettiero del Valdarno sembra riuscire a contenere le perdite meglio di altri distretti simili per specializzazione produttiva. Infine l'andamento negativo dei settori di specializzazione distrettuale si ripercuote negativamente anche sui risultati degli altri settori del distretto.
 - La crisi è generale e strutturale anche per l'ulteriore aggravamento della situazione occupazionale nell'artigianato, soprattutto manifatturiero, con una perdita netta consistente di addetti anche nel 2005 (mediamente l'artigianato perde oltre 3.000 addetti, di cui oltre 2.300 riconducibili al manifatturiero). Il leggero recupero registrato rispetto ai primi sei mesi dell'anno appare alla fine modesto, sostanzialmente limitato alla sola edilizia. Perdono addetti tutti i comparti, servizi inclusi e questo rappresenta, se vogliamo, un dato ancora peggiore di quello emerso alla fine del primo semestre del 2005.
 - La perdita occupazionale continua a riguardare soprattutto i dipendenti a tempo pieno (circa 4.000 in meno), rispetto ai quali persiste anche il fenomeno di sostituzione con forme di lavoro a tempo parziale. Quindi, sia per la perdita reale di addetti nella componente a tempo pieno, che per la preferenza di forme d'impiego più flessibili, la struttura occupazionale artigiana pare destinata a ridimensionarsi e a mutare qualitativamente in modo assai rilevante

- in tutti i comparti, in direzione di una crescente rilevanza di forme più flessibili.
- In modo analogo al dato sul fatturato, l'occupazione artigiana diminuisce in quasi tutte le province toscane, fatta eccezione per l'area sud-costiera (Livorno, dove cresce sensibilmente e Grosseto, dove rimane sostanzialmente stabile). Prato rimane l'area più in difficoltà anche dal lato dell'occupazione. Perdite rilevanti di addetti si verificano anche nell'empolese e nelle provincie di Massa Carrara, Pistoia e Pisa.
 - Quasi ovunque sono le componenti manifatturiere e a perdere la maggiore quota di addetti. Inoltre prosegue la crisi dei distretti manifatturieri anche dalla prospettiva degli addetti, con una diminuzione più marcata nei settori di specializzazione produttiva e sempre in particolare in quelli della moda e orafa. Ad essi si aggiungono, nei risultati occupazionali negativi, entrambi i distretti del mobile (Sinalunga e Poggibonsi), quello cartario di Capannori e quello lapideo di Carrara.
 - La micro impresa, tipologia imprenditoriale di grande diffusione, appare il modello verso cui l'artigianato tende ad evolvere. Lo dimostrerebbe il dato sugli addetti, ovvero il fatto che l'occupazione artigiana tende a crearsi o a mantenersi quasi esclusivamente all'interno delle strutture più piccole.
 - Infine rallenta il saggio di crescita delle imprese a livello regionale e si attesta su valori bassi anche in confronto alle altre regioni italiane e ciò a causa di un innalzamento del loro saggio di mortalità.
- Tuttavia è proprio a partire dal protrarsi di questo fenomeno, apparentemente contraddittorio, che possiamo iniziare a ritrovare nuovi motivi di valutazione e d'intervento. Questo fenomeno può trovare spiegazione attraverso la coesistenza di due motivi di valenza opposta:
- in primo luogo la micro impresa si caratterizza per la netta prevalenza di forme di lavoro indipendenti, riconducibili all'opera diretta dell'imprenditore e dei suoi familiari. Ciò contribuisce, insieme alla modesta entità degli altri investimenti, a rendere la tipologia micro-imprenditoriale capace di raggiungere un equilibrio economico-finanziario in modo assai più agile di strutture più pesanti sul piano dei costi fissi. Anche la remunerazione del lavoro del titolare e dei suoi collaboratori familiari rappresenta un fattore di costo assai più flessibile di quello legato a forme d'impiego dipendente. In questo modo l'azienda

matura una maggiore capacità di resistenza e sopportazione, anche sul piano occupazionale, di fronte alle fasi economicamente avverse.

- Il secondo motivo per cui gli addetti nella micro-impresa diminuiscono di meno che in quella più grande, potrebbe essere dovuto al fatto che la micro-dimensione rappresenta oggi la tipologia verso cui tende l'azienda artigiana in termini di progressivo ridimensionamento. Come se, di fronte a fenomeni di polarizzazione dei mercati, l'impresa artigiana fosse maggiormente portata a ridimensionarsi e ad alleggerirsi per collocarsi in nicchie di mercato sempre più ristrette, piuttosto che a potenziarsi per affrontare un mercato di più larga scala, ricercando un equilibrio ad un livello di attività assai più elevato.

Tuttavia, pur di fronte a questo quadro poco incoraggiante, si vanno a cogliere, alla fine del 2005, nuovi motivi di ottimismo. Infatti emergono stavolta chiari segnali di decelerazione della crisi e di inversione del ciclo, a partire dal comparto principale, quello manifatturiero, poiché:

- si registra un effettivo ed evidente contenimento della perdita nella seconda parte dell'anno;
- ritorna a crescere la quota di imprese che hanno conseguito aumenti di fatturato;
- il rallentamento della perdita di fatturato nel manifatturiero è così significativo da spingere per un'inversione di tendenza di tutto l'artigianato;
- è un fatto che non ha precedenti nelle dinamiche di fatturato artigiano degli ultimi anni e che pare, per la sua intensità, meno illusorio di altri segnali colti in passato.

A ciò si aggiunge una sensibile ripresa del clima di fiducia fra gli imprenditori artigiani, che ci sembra di cogliere attraverso molteplici segnali:

- aumenta la quota di imprese con investimenti in aumento, nonostante che questa quota continui a rappresentare una minoranza di aziende
- le previsioni sul fatturato per il primo semestre 2006, pur attestandosi su un valore di crescita media dell'1,5 e quindi tutto sommato su bassi livelli, rappresentano comunque un evidente segno di recupero, soprattutto nel manifatturiero, rispetto a sei mesi fa. Ciò tanto da rendere lecito attendersi, per il prossimo futuro, una maggiore capacità di contenimento delle perdite da parte delle imprese artigiane, per poi muovere verso una ripresa economica.

- Il clima di fiducia resta piuttosto basso nel calzaturiero nella ceramica e nel vetro. Tuttavia recupera nella moda, anche in settori a lungo provati come la maglieria e appare elevato nella metalmeccanica. Si verificano previsioni più contratte nell'edilizia, mentre rimane forte il pessimismo nei servizi, il quale tuttavia ci sembra sensibile ad un effetto trascinarsi che un manifatturiero in ripresa potrebbe esercitare su di essi.
- Segni di ritrovata fiducia sembrano riaffiorare nelle previsioni sul fatturato nei distretti, anche se in essi continuano a comparire delle stime negative;
- migliorano rispetto a sei mesi fa le previsioni sull'occupazione, pur con la permanenza di alcuni saldi aumenti-diminuzione (vedi manifatturiero) di segno lievemente negativo. In ogni caso, il dato medio previsionale dei saldi aumenti-diminuzioni degli addetti è positivo.
- Infine migliorano le previsioni sugli investimenti rispetto sia ad un anno fa che al termine del primo semestre 2005 (tale inversione di tendenza non si verifica nei servizi a conferma di un pessimismo ancora dominante in questo settore)

I segnali di inversione del ciclo e di recupero del clima di fiducia non significano che l'artigianato sarà da ora in poi in grado di produrre risultati positivi. Analogamente, sul fronte occupazionale, l'inversione di tendenza che auspichiamo, difficilmente si tradurrà nel breve termine in una crescita di addetti per l'artigianato. In altre parole, forse non si è ancora toccato il fondo.

Usando una metafora, è come se l'artigianato fosse un ferito grave con emorragie diffuse, che nel tempo hanno accelerato i loro flussi di perdita. Oggi tali perdite sembrano iniziare a ridursi. Ovviamente il sangue continua a perdere e in alcune parti sgorga ancora copioso. Per questo il nostro malato non ha ancora toccato il fondo. Tuttavia siamo in condizione di vedere l'emorragia come destinata a ridursi. È vero che rimane il dubbio se il sangue defluisce di meno perché la ferita si sta cicatrizzando o perché c'è rimasto meno sangue da defluire.

Tuttavia oggi tale problema non possiamo porcelo e dobbiamo necessariamente pensare alla riabilitazione del malato. Da un certo punto di vista la situazione è adesso più delicata di prima. Finché siamo a tamponare le emorragie non abbiamo tanta scelta: tutto ciò che serve per attenuare le perdite va bene, dagli ammortizzatori sociali, agli interventi straordinari ecc. ecc. Quando si parla di riabilitazione dobbiamo decidere, fra le diverse opzioni possibili, la strada su

cui collocare il malato al fine di metterlo in condizione di affrontare nuovamente il suo futuro. La strada che sceglieremo determinerà quale sarà il futuro possibile per questo soggetto. Quindi oggi ci troviamo di fronte ad un fatto di grande responsabilità e delicatezza.

Si può dire che dal 2006, ci si potrà muovere in direzione di una maggiore stabilizzazione del fatturato artigiano (continuare a tamponare) e poi assecondare una successiva fase di ripresa generale. Rispetto ad essa oggi dobbiamo effettuare le scelte strategiche e le politiche di settore utili. Insomma la sfida è appena cominciata.

Il dato più ottimistico rispetto al passato è che oggi abbiamo più elementi per cogliere nuove determinanti di *performance* della piccola impresa da diffondere nel sistema e, conseguentemente, per individuare nuove modalità d'intervento del settore.

Innovazione resta parola d'ordine e sempre nella sua accezione più complessa, concernendo la strategia aziendale e di sistema a tutti i livelli e basandosi su una declinazione dilatata del concetto di differenziazione.

A questo proposito si pensi ai crescenti fenomeni di fenomeni di crescente "polarizzazione" dei mercati che sembrano condurre l'impresa verso due opzioni strategiche alternative: da una parte una logica industriale e da un'altra una logica di unicità e esclusività. Queste due scelte, che dovrebbero riflettersi anche in meccanismi distributivi altrettanto differenziati e specifici, tendono ad aprire un solco col passato di ogni azienda: con la logica industriale si confronta quell'azienda con un prodotto seriale, alla quale è richiesto un grande sforzo organizzativo per arrivare a maturare competenze e strumenti necessari per affrontare una sfida particolarmente ardua. A quell'impresa il mercato locale o nazionale comincia a stare stretto proprio perché la concorrenza estera, molto agguerrita, ha via via ridotto i suoi spazi di manovra, tanto da rendere sempre più difficoltoso il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario. Quest'impresa è chiamata più di altre a ripensarsi per nuovi mercati, anche geografici, a internazionalizzarsi sul piano commerciale, se non anche produttivo. Col mercato dell'unicità e esclusività si confronta invece e ad esempio, l'artigiano che recupera la sua dimensione più caratteristica, artistica e del "su misura".

Per questo, di fronte a dinamiche divaricanti si possono trovare imprese chiamate a crescere sul piano organizzativo per poter affrontare la sfida "industriale" e salvaguardare la loro struttura e altre che

viceversa si ridimensionano, magari col tentativo di andare a recuperare quell'identità "da maestro artigiano", un tempo trascurata, per ricollocarsi sul mercato, con un volume di attività magari ridotto rispetto al passato recente, ma per certi aspetti forse anche più dignitoso.

Di fronte a questa tendenziale polarizzazione del mercato, del prodotto e delle imprese in esso operanti, sembra emergere una tipologia imprenditoriale più in difficoltà di altre. Quella che, una recente indagine di Confartigianato Toscana¹, individua dietro al motto "vorrebbe ma non può...", nel senso di percepire forte il desiderio di riposizionarsi sui mercati finali internazionali, ma di non possedere mezzi organizzativo-cognitivi e finanziari adeguati. Una tipologia di impresa con una struttura troppo grande per il mondo dell'«esclusività» e unicità e (forse anche perché rispetto a questo mondo non possiede più un'adeguata cultura di prodotto) e troppo piccola sul piano sia delle competenze organizzative, che delle capacità d'investimento, per affrontare la sfida dei mercati internazionali.

L'artigianato potrebbe correre il rischio di veder prevalere al suo interno questo tipo di imprese e, soprattutto, di non veder riuscire queste imprese a superare la condizione paludosa in cui oggi sono invischiate. La sussistenza di imprese che possono vedere divergere notevolmente i loro percorsi di adattamento impone la necessità di individuare strumenti di azione differenziati per differente tipologia imprenditoriale:

- per molte imprese innovazione strategica potrebbe voler dire comprendere quel momento del passato in cui esse hanno cominciato a perdere quell'identità che le rendeva differenti e da lì cominciare a disegnare nuovamente la propria strategia di ri-partenza;
- parallelamente per alcune quella innovazione strategica citata al punto precedente potrebbe andare ricercata attraverso una strategia di nicchia molto ristretta, in cui andare a collocarsi mediante la ricerca dell'unicità e anche per mezzo di un processo di ridimensionamento;
- per altri tipi di imprese, forse per la maggioranza per cui è prioritaria una

strategia di proiezione sui mercati internazionali, occorre individuare percorsi di sviluppo strutturale capaci di assecondare tale strategia. In questi percorsi si inseriscono quelli fondati sulla ricerca dell'integrazione organizzativa ovvero sul raggruppamento di imprese. Ovviamente deve trattarsi di percorsi di raggruppamento che:

- o contemplino la creazione di funzioni, funzionalità e servizi nuovi "di gruppo";
- o siano orientati da una strategia comune, unitaria e che tutte le aziende del raggruppamento condividono e hanno comune interesse a realizzare;
- o tengano alta la tensione sui processi relazionali e di leadership interni al raggruppamento, al fine di superare, in direzione sistemica, quella frammentarietà e quell'isolazionismo che tipicamente caratterizza gli elementi di insiemi non ancora tradotti in sistema.

Quest'ultima strada appare in ogni caso quella più complessa e al tempo stesso la più importante, poiché la prima rappresenta, anche in virtù di quanto rilevato sull'andamento degli addetti, soluzione di bassa rilevanza economica, basata su un diffuso processo di ridimensionamento, a cui tende fisiologicamente l'impresa artigiana in difficoltà, al fine di non scomparire del tutto. In un'ottica di sviluppo, invece appare indispensabile escogitare soluzioni di crescita imprenditoriale che possano avere ben più grande impatto. Questo anche alla luce del fenomeno costantemente rilevato: la dimensione rimane variabile determinante delle performance aziendali, tanto che la micro-impresa continua a pagare le perdite più elevate sul piano del fatturato. Quindi una strategia di solo ridimensionamento aziendale finirebbe per creare un sistema di imprese molto deboli e inefficaci. Si tenga presente che la micro impresa, apparentemente guidata da una strategia molto conservativa, tende a fondarsi sulla ricerca di un crescente dimagrimento, tanto che, anche nelle previsioni, le micro imprese, in alcuni casi, invece di aumentare nella quota con investimenti in aumento, in linea con la tendenza generale, tendono a divergere da questa tendenza, andando a ridurre ulteriormente quella quota.

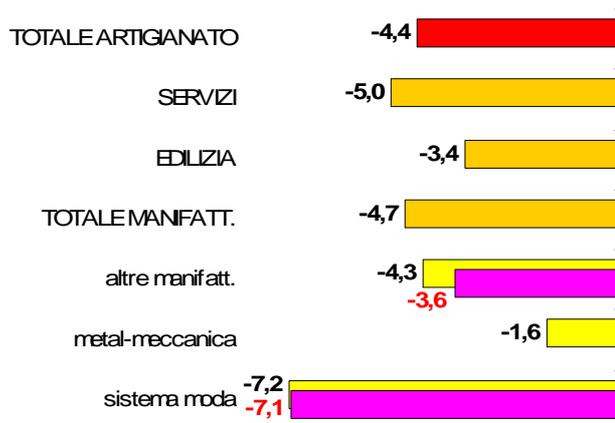
¹ Indagine condotta su un campione di 366 imprese aderenti al progetto "Products supply"

2.1 Fatturato

Grafico 1

Variazioni medie di fatturato nel 2005, per settori di attività, rispetto al 2004

* in rosso i valori del sistema moda allargato all'orafo e quelli delle altre manifatturiere al netto dell'andamento del settore orafa



risultati di fatturato del comparto delle altre manifatturiere. Ciò perché le dinamiche dell'orafo tendono ad essere molto differenti da quelle delle altre manifatturiere se si eccettuano i casi della ceramica, del vetro e del lapideo, mentre viceversa si assomigliano molto a quelle dei settori della moda.

Variazioni molto negative si verificano nei servizi e nell'edilizia, la quale conferma quanto ipotizzato l'anno passato circa il pieno ingresso in una fase recessiva. Il terziario si conferma ancora una volta uno degli anelli più deboli del sistema artigianale e ciò

Prosegue la crisi di tutto il comparto artigianale toscano, coinvolgendo tutti i settori, con punte elevatissime oltre che nella moda anche nei servizi. L'edilizia conferma la fase di recessione avviata nel 2004. La tendenza del fatturato oggi appare negativa in modo omogeneo in tutti i settori

La crisi continua a coinvolgere la stragrande maggioranza degli artigiani, fiaccando le loro possibilità di ripresa, poiché resta modesta la quota di coloro che riescono ad aumentare il fatturato

In apparenza, niente di nuovo sotto le nubi: i dati sul fatturato per il 2005, insieme a protrarre la tendenza fortemente negativa degli ultimi anni, confermano la natura strutturale della crisi dell'artigianato toscano: tutti i macro settori registrano diminuzioni di fatturato sensibili se non marcate (grafico 1), con una variazione media di quello complessivo del -4,4%, di quello manifatturiero del -4,7%, di quello dell'edilizia del -3,4%, di quello dei servizi del -5%. Tali variazioni si accumulano alla lunga serie di variazioni negative via via verificatesi negli anni precedenti. Di anno in anno le imprese artigiane si dimostrano quindi incapaci, non tanto di recuperare, quanto addirittura di mantenere i livelli dell'anno precedente, che pure aveva rappresentato un risultato molto negativo.

Tutti i settori manifatturieri, dalla moda alla metalmeccanica e alle altre manifatturiere, subiscono nuovamente perdite più o meno marcate di fatturato. La moda risulta ancora una volta la componente manifatturiera più in difficoltà. Ad essa, a conferma del fatto di ritrovarsi ad agire in un mercato che pone simili problematiche e determina analoghi andamenti, fa compagnia il cattivo risultato del settore orafa. Come emerge dal grafico 1, l'inclusione dell'orafo nella moda non determina una sostanziale variazione del dato settoriale, ma mitiga ampiamente i

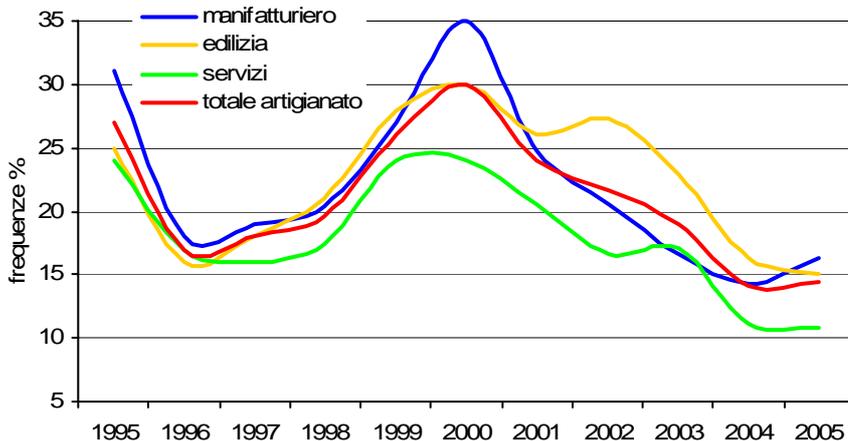
forse anche in conseguenza della subalternità di molte sue componenti (servizi alle imprese, trasporti ecc.) al manifatturiero. L'andamento negativo dell'edilizia continua ad apparirci un fenomeno normale, frutto della dinamica ciclica dell'economia e dei mercati. Inoltre, sebbene la variazione percentuale del fatturato rappresenti il dato peggiore di una serie lunga di anni, essa risulta assai mitigata rispetto a quanto emerso al termine del primo semestre. Il quadro dell'artigianato rimane quindi pesante:

- le variazioni sono ancora mediamente molto negative in tutti i settori e sono calcolate su valori che incorporano già le perdite accumulate negli anni precedenti;
- il grafico 3 mostra andamenti ancora ben al di sotto dell'asse delle ascisse;
- la crisi mantiene ancora valenza "universale" nel senso che continua a colpire la stragrande maggioranza delle imprese;
- il protrarsi di una dinamica assai negativa tende a fiaccare sempre più la piccola impresa e a vedere via via ridotte le sue capacità di reazione;
- i grafici 2 e 3 dimostrano come il comportamento dei settori, sul piano delle variazioni di fatturato, sia divenuto nel tempo sempre più omogeneo verso valori similmente negativi.

Nonostante questo, dai dati del 2005 emerge a nostro avviso un dato incoraggiante, rappresentato da un chiaro segnale di decelerazione della perdita di fatturato annua in alcuni comparti-chiave. Sebbene

Grafico 2

Andamento delle percentuali d'impresе che hanno dichiarato un aumento di fatturato rispetto all'anno precedente per settore d'appartenenza (al netto delle mancate risposte)



a livello di totale artigianato la variazione negativa sia su livelli analoghi a quelli del 2004, comportando quindi un ulteriore peggioramento dell'economia artigiana, a livello di totale manifatturiero si assiste ad una variazione negativa di due punti inferiore a quella del 2004. Ciò in virtù di un rallentamento della perdita annuale di fatturato negli altri settori manifatturieri e nella moda.

Il valore della decelerazione appare ancora più elevato se si vanno a confrontare i risultati annuali con quanto era emerso al termine del primo semestre del 2005: rispetto ad allora la variazione media di fatturato si è notevolmente ridotta in tutti i comparti (grafico 4) e si è quasi dimezzata nella moda. Quindi, diversamente da quanto era accaduto negli anni passati, il secondo semestre del 2005 si è chiuso all'insegna di un effettivo ed evidente contenimento della perdita, con variazioni medie di periodo prossime allo zero (grafico 4)

La sensazione è che si sia quindi giunti ad un momento di effettiva inversione del ciclo. Ciò non significa che l'artigianato sarà da ora in poi in grado di produrre risultati positivi. Forse non si è ancora toccato il fondo. Tuttavia, a partire dal 2006, ci si potrà muovere in direzione di una maggiore stabilizzazione del fatturato artigiano.

Tale sensazione è corroborata anche dall'andamento del grafico 2, il quale dimostra come sia tornata ad aumentare la quota di imprese che registrano incrementi di fatturato invertendo, fra il 2004 e l'anno appena concluso, la tendenza degli ultimi anni. Questo tipo di inversione appare meno illusorio di altri segnali analoghi, registrati in passato. Infatti, il cambiamento di pendenza della curva, adesso piuttosto netto, non trova corrispondenze in quanto rilevato nel 2002 e nemmeno nel 2003. Allora i segnali di cambiamento riguardavano imprese di singoli comparti (dapprima l'edilizia e poi i servizi) e mai il comparto principale, ovvero quello manifatturiero, dove al limite si era verificato un rallentamento della perdita, ma sempre su valori decisamente negativi. Tanto che, proprio per la rilevanza del manifatturiero, l'andamento complessivo dell'artigianato era stato univoco, all'insegna di una crisi sempre più pesante anche per via di una numerosità crescente di imprese colpite. Il cambiamento di tendenza oggi riguarda anche e soprattutto le aziende del manifatturiero con immediate conseguenze benefiche per tutto l'artigianato.

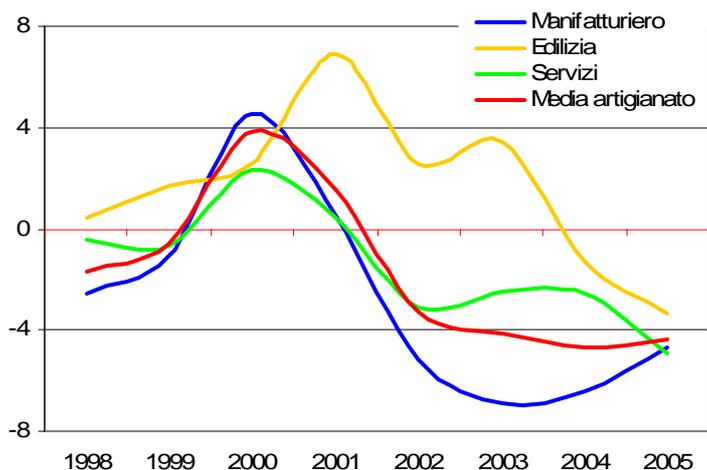


Grafico 3
Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani rispetto all'anno precedente (al netto delle mancate risposte)

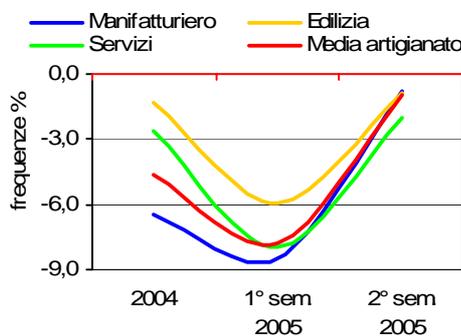


Grafico 4
Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani negli ultimi semestri (al netto delle mancate risposte)

Analogamente il grafico 3 dimostra come il rallentamento della caduta del manifatturiero, avviatosi debolmente nel 2004 e intensificatosi nel 2005, stia sopsingendo verso un'inversione di tendenza l'andamento medio di tutto l'artigianato. Tale rallentamento appare inoltre un fenomeno settoriale e non di poche aziende, proprio perché alimentato da una capacità di recuperare fatturato da parte di un numero crescente di imprese (grafico 2).

Il grafico 5 conferma la natura generalista della crisi per diffusione fra i settori: quasi tutti i subsettori dei diversi comparti conseguono nel 2005 variazioni di fatturato negative di intensità crescente. Da questa prospettiva, il principale miglioramento rilevato rispetto alla prima parte dell'anno, è rappresentato dal segno positivo delle variazioni di fatturato in due sub-settori: quello della pelletteria e quello della cantieristica.

Il nostro dato sulla pelletteria è coerente anche con quanto emerge dalla recente indagine provinciale del settore, svolta dalla CNA di Firenze². In esso viene evidenziato come si constati nel settore un netto miglioramento sia sul piano del fatturato e degli ordinativi che dell'occupazione, nonostante permangano alcuni limiti

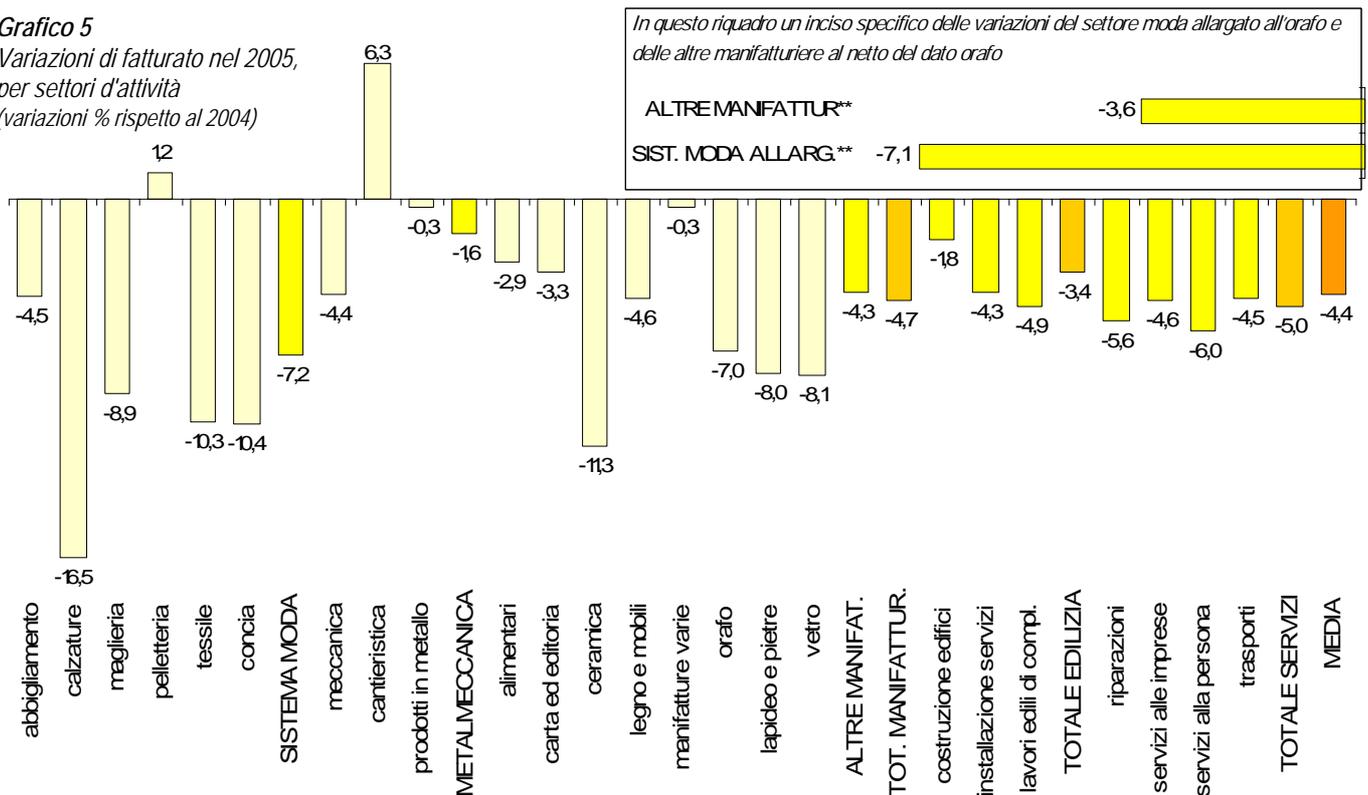
² CNA Firenze, 16° rapporto dell'Osservatorio Congiunturale Artigianato Piccola Impresa della Provincia di Firenze – comparto pelletteria

Emerge tuttavia un chiaro segnale di decelerazione della crisi e di inversione del ciclo, a partire dal comparto principale, quello manifatturiero, grazie ad un effettivo ed evidente contenimento della perdita nella seconda parte dell'anno

La crisi resta diffusa anche per l'elevata numerosità dei settori colpiti. I più penalizzati rimangono quelli della moda, soprattutto calzaturiero, tessile e concia. Ad essi si aggiungono, ancora una volta, il sub-settore orafa e quelli del vetro, della ceramica e del lapideo

Grafico 5

Variazioni di fatturato nel 2005, per settori d'attività (variazioni % rispetto al 2004)



Riprende slancio la cantieristica mentre la restante parte meccanica continua a stentare. Nell'edilizia soffrono molto i lavori edili di completamento e le installazioni di servizi, mentre nei servizi stentano tutte le componenti.

strutturali legati alle modalità di ricorso al credito e alla propensione all'investimento. I dati peggiori riguardano ancora tutti i settori della moda (eccezion fatta per la già citata pelletteria), con particolare riferimento al calzaturiero, al tessile e alla concia. Variazioni molto negative si verificano anche fra le altre manifatturiere, soprattutto nei settori della ceramica, del vetro, del lapideo, oltre al solito orafa. In quelli metalmeccanici si registra la nuova ripresa della cantieristica rispetto a quanto

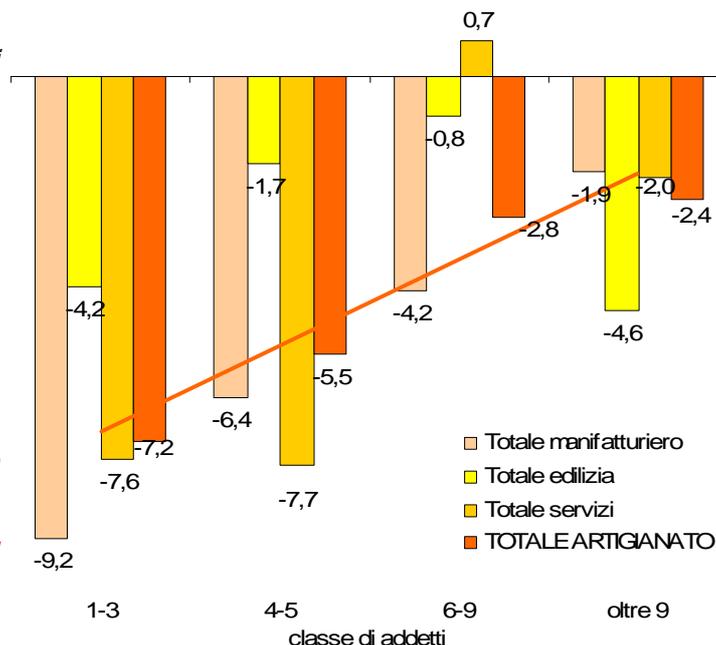
emerso al termine del primo semestre, mentre la meccanica conferma una marcata perdita di fatturato.

Nell'edilizia, in linea con quanto rilevato nei primi sei mesi dell'anno, soffrono tutti i settori, ma si riduce notevolmente la perdita in quello delle costruzioni di edifici. Restano in grande sofferenza tutti i settori dei servizi, da quelli alla persona, alle riparazioni, a quelli alle imprese e ai trasporti.

Il grafico 6 conferma nuovamente come la

Grafico 6

Variazioni di fatturato per settori e dimensione aziendale nel 2005 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



La dimensione resta variabile determinante delle performance aziendali. Per questo la micro-impresa continua a pagare le perdite più elevate sul piano del fatturato

micro-impresa continui ad essere la tipologia imprenditoriale più in difficoltà e come la dimensione costituisca, rispetto a tutti i settori, variabile competitiva importante.

La dimensione appare tuttavia variabile determinante nel manifatturiero, dove si assiste ad una progressione delle performance di fatturato relmente lineare rispetto alla classe di addetti. Nell'edilizia e nei servizi si verifica un andamento simile. Ma in questi settori, complice forse la natura localistica della domanda di mercato, si ottengono le migliori performance con una dimensione aziendale tutto

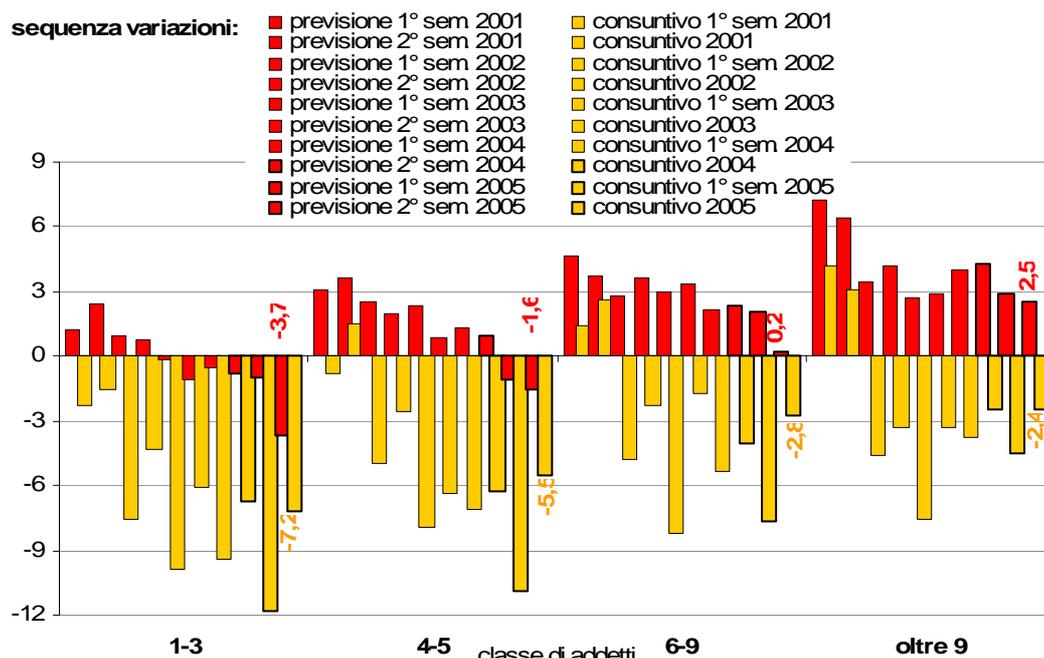


Grafico 7
Raffronto fra variazioni di fatturato previste e a consuntivo, per dimensione aziendale (per consuntivi semestrali il raffronto è effettuato con previsioni per lo stesso periodo; per consuntivi annuali è effettuato con le previsioni per il secondo semestre dello stesso anno)

sommato molto piccola, compresa fra i 6 e i 9 addetti.

Il grafico 7 illustra con estrema evidenza non solo che il 2005 ha nuovamente disatteso le speranze di ripresa espresse dagli artigiani alla fine del 2004, ma anche il progressivo peggioramento del clima di fiducia degli imprenditori. Infatti gli istogrammi rossi, indicativi delle serie previsionali per semestri, sono nel tempo progressivamente decrescenti per qualunque tipologia dimensionale di impresa. In generale si conferma il disorientamento che attanaglia gli imprenditori artigiani, protesi tutti i semestri a formulare previsioni globalmente di segno positivo, ma che poi non vengono mai confermate dai dati a consuntivo³. In definitiva, l'artigianato toscano, resta sempre in uno stato di grave crisi e complessivamente disorientato. Tuttavia si ha la sensazione che si sia superata la fase nerissima raggiunta nel corso del primo semestre 2005:

Oggi dovrebbe essere compito di tutti gli attori del settore quello di considerare la nostra ipotesi di inversione di tendenza, non come un fenomeno normale, ma il segno che qualcosa è cominciato a cambiare nella

cultura dell'impresa artigiana. Ciò è per noi un fatto soggettivo ancor più che scientifico e risiede nella necessità di impegnarsi per individuare quali sono i fattori che consentono ad alcune imprese piccolissime, notoriamente sempre più svantaggiate nella competizione dei mercati, di cominciare a recuperare. E' dalla comprensione di tali fattori, infatti, che possiamo trarre quegli insegnamenti utili per la diffusione di dinamiche di sviluppo all'interno di tutto il comparto.

L'auspicabile inversione di tendenza non va ritenuta fenomeno normale o solamente ciclico, perché la crisi attraversata dall'artigianato in particolare e dalla piccola impresa in generale, come abbiamo ripetuto più volte, ha natura strutturale. Le dinamiche adattative, di fronte ad un proprio deficit strutturale, non seguono la logica dell'alternarsi di momenti di espansione ad altri di recessione, ma quella deterministica, del caos degenerativo e ciò fino al punto in cui il sistema, chiamato ad adattarsi ad un ambiente sempre più complesso, non trova in sé una modalità di risposta completamente nuova e capace di mutare radicalmente il proprio rapporto col contesto di vita, ovvero col mercato.

Con questo non vogliamo dire che il peggio è passato, ma che, anzi, la sfida è appena cominciata. Oggi più che mai è valido l'imperativo, stabilito nei precedenti rapporti, per le imprese e gli attori locali, di impegnarsi nell'attuazione di adeguate strategie di risposta, cercando di recuperare il tempo perso. La differenza è che forse oggi abbiamo più elementi per cogliere nuove determinanti di performance della piccola impresa da diffondere nel sistema e,

Oggi è indispensabile individuare i fattori che permettono ad alcune piccole imprese di cominciare a recuperare, al fine di imboccare strade capaci di diffondere dinamiche di sviluppo all'interno di tutto il comparto.

La vera novità di oggi è rappresentata dal fatto che forse l'artigianato possiede in sé i germogli della futura ripresa e che, se ben interpretati, possono essere messi a coltura

³ Si evidenzia che il grafico 7 è ottenuto confrontando le previsioni con i successivi dati a consuntivo. Le comparazioni non sono perfettamente omogenee poiché i dati consuntivi si riferiscono a variazioni calcolate su basi temporali differenti da quelle previsionali. Tuttavia, anche laddove le basi temporali tendono ad essere omogenee (primi semestri), gli scostamenti fra previsioni e consuntivi non differiscono di molto da quelli dei periodi disomogenei (2° semestre/anno intero).



Innovazione resta parola d'ordine e sempre nella sua accezione più complessa, concernendo la strategia aziendale e di sistema a tutti i livelli e pensata rispetto ad una visione dilatata del concetto di differenziazione

Il rischio per l'artigianato è quello del prevalere di imprese che "vorrebbero ma non possono..." troppo grandi per richiudersi in piccolissime nicchie di mercato e incapaci di affrontare da sole la sfida dei mercati internazionali e che non riescono a superare questa condizione paludosa

Occorrono strumenti adeguati per trattare in modo non uguale tipi di imprese differenti: da una parte la riscoperta dell'identità perduta; da un'altra l'integrazione fra imprese

conseguentemente, per individuare nuove modalità d'intervento nel settore. La sfida oggi ci impone di operare con impegno e velocità nella loro individuazione e nella loro implementazione.

Innovazione, nella sua accezione più complessa, resta la parola d'ordine: essa riguarda soprattutto la strategia, a tutti i livelli (innovare riguardo ai settori di attività in cui impegnarsi; al modo di stare o muoversi nei settori di riferimento, uscendo da logiche mono-prodotto, mono-segmento, o dal ricercare il vantaggio competitivo sul prezzo piuttosto che sull'affermazione di un'identità propria; a livello funzionale riorganizzando il modo di attuare le strategie).

Anche laddove cambiare settore o impegnarsi in nuove aree d'affari è impossibile per la piccola impresa artigiana, occorre quanto meno cercare di cambiare il proprio modo di stare sul mercato consolidato.

Ad esempio, pensando al mondo dei beni manifatturieri di consumo si ha la sensazione che il loro mercato si caratterizzi per fenomeni di crescente "polarizzazione":

- verso logiche industriali - da una parte il prodotto destinato a grandi pubblici (in cui il prezzo è fattore di scelta principale), che è reso fruibile attraverso meccanismi di commercializzazione sempre più dominati dalla distribuzione organizzata e in cui è indispensabile, per il produttore, riorganizzarsi per migliorare la propria capacità di accesso al mercato, per conquistare quella visibilità che, viceversa, le dinamiche competitive tendono a celare o ad allontanare dal luogo del consumo e per recuperare al tempo stesso competitività di prezzo;
- Verso logiche di unicità ed esclusività - all'estremo opposto un prodotto per pochi, unico, in cui traspare forte l'identità del produttore, magari accompagnata dalla tracciabilità geografica del prodotto, non soggetto, da questo punto di vista, a confronti con altri.

Questi due mondi corrispondono anche a scelte strategiche differenti: con la logica industriale si confronta quell'azienda con un prodotto seriale, alla quale è richiesto un grande sforzo organizzativo per arrivare a maturare quelle competenze e strumenti necessari per affrontare quella sfida. A quell'impresa il mercato locale o nazionale comincia a stare stretto proprio perché la concorrenza estera molto agguerrita ha via via ridotto i suoi spazi di manovra, tanto da rendere sempre più difficoltoso il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario. Quest'impresa è chiamata più di altre a ripensarsi per nuovi mercati anche

geografici, a internazionalizzarsi sul piano commerciale, se non anche produttivo. Con la logica dell'unicità si confronta invece l'artigiano che recupera la sua dimensione più caratteristica, artistica, del "su misura".

Di fronte a queste dinamiche si possono trovare imprese che sono chiamate a crescere sul piano organizzativo per poter affrontare la sfida "industriale" e salvaguardare la loro struttura e altre che viceversa si ridimensionano, magari col tentativo di andare a recuperare quell'identità "da maestro artigiano", un tempo trascurata, per ricollocarsi sul mercato, magari con un volume di attività notevolmente ridotto rispetto al passato recente, ma per certi aspetti forse anche più dignitoso.

Di fronte a queste ipotesi appaiono emblematici i dati forniti da Confartigianato Toscana con la sua analisi su un campione di 366 imprese di diversi settori manifatturieri (agroalimentare, moda, artistico e

tradizionale, meccanica e chimica) aderenti in modo spontaneo al progetto "Products supply".

Rispetto a questo progetto, volto a favorire il percorso di internazionalizzazione commerciale delle imprese, ha aderito un gruppo di imprese dalle caratteristiche omogenee, come se vi fosse oggi un tipo di impresa che chiede maggiore supporto di altre perché più di altre disorientata dagli attuali scenari competitivi. In particolare ci si riferisce ad un'impresa con una struttura:

- troppo grande per il mondo dell'«unicità» (forse anche perché rispetto a questo mondo non possiede più un'adeguata cultura di prodotto o degli specifici motivi di unicità)
- troppo piccola sul piano sia delle competenze organizzative che delle capacità d'investimento, per affrontare la sfida dei mercati internazionali e la logica industriale.

Quell'impresa che la ricerca citata definisce del tipo: "... Vorrebbe ma non può", nel senso di percepire forte il desiderio di riposizionarsi sui mercati finali internazionali, ma di non possedere mezzi organizzativo-cognitivi e finanziari adeguati. Per l'artigianato potrebbe sussistere il rischio di una prevalenza di questo tipo di imprese e fra queste di una diffusa incapacità ad uscire dalla palude e dai dilemmi in cui oggi si trovano invischiati.

Questi esempi richiamano a quello che dovrebbe essere l'argomento del nostro impegno protesico a individuare percorsi di ripresa strutturale, basati su un saper trattare in modo non uguale imprese di tipo diverso, ovvero sulla previsione di percorsi e strumenti differenziati. A tal fine ci viene di suggerire:

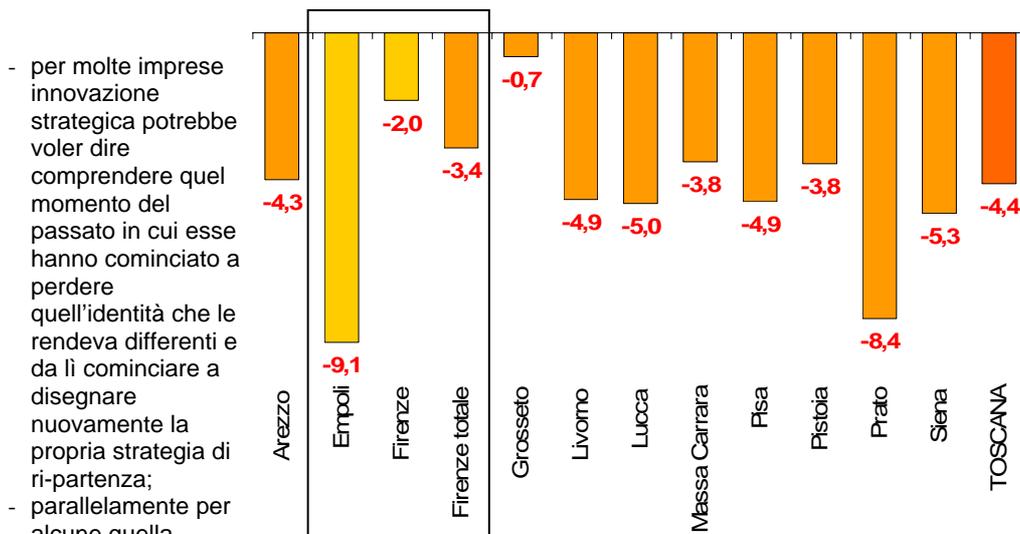


Grafico 8
Andamento del fatturato nel 2005 per province (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

- per molte imprese innovazione strategica potrebbe voler dire comprendere quel momento del passato in cui esse hanno cominciato a perdere quell'identità che le rendeva differenti e da lì cominciare a disegnare nuovamente la propria strategia di ri-partenza;
- parallelamente per alcune quella innovazione strategica citata al punto precedente potrebbe andare ricercata attraverso una strategia di nicchia molto ristretta, in cui andare a collocarsi mediante la ricerca dell'unicità e anche per mezzo di un processo di ridimensionamento;
- per altri tipi di imprese, forse per la maggioranza per cui è prioritaria una strategia di proiezione sui mercati internazionali, occorre individuare percorsi di sviluppo strutturale capaci di assecondare tale strategia. In questi percorsi si inseriscono quelli fondati sulla ricerca dell'integrazione organizzativa ovvero sul raggruppamento di imprese. Ovviamente deve trattarsi di percorsi di raggruppamento che:
 - o contengano la creazione di funzioni, strumenti e servizi nuovi "di gruppo";
 - o siano orientati da una strategia comune,

unitaria e che tutte le aziende del raggruppamento condividono e hanno comune interesse a realizzare;

- o tengano alta la tensione sui processi relazionali e di leadership interni al raggruppamento, al fine di superare, in direzione sistemica, quella frammentarietà e quell'isolazionismo che tipicamente caratterizza gli elementi di insiemi non ancora tradotti in sistema.

Quest'ultima strada appare in ogni caso quella più complessa e la più importante, poiché la prima rappresenta, anche in virtù di quanto rilevato sull'andamento degli addetti, soluzione di bassa rilevanza economica, basata su un diffuso processo di ridimensionamento, a cui tende fisiologicamente l'impresa artigiana in difficoltà, al fine di non scomparire del tutto. In un'ottica di sviluppo, invece appare indispensabile escogitare soluzioni di

Resta difficile la situazione finanziaria delle imprese anche se si manifesta un mutamento di orientamento rispetto alla destinazione dei finanziamenti in direzione di uno più positivo

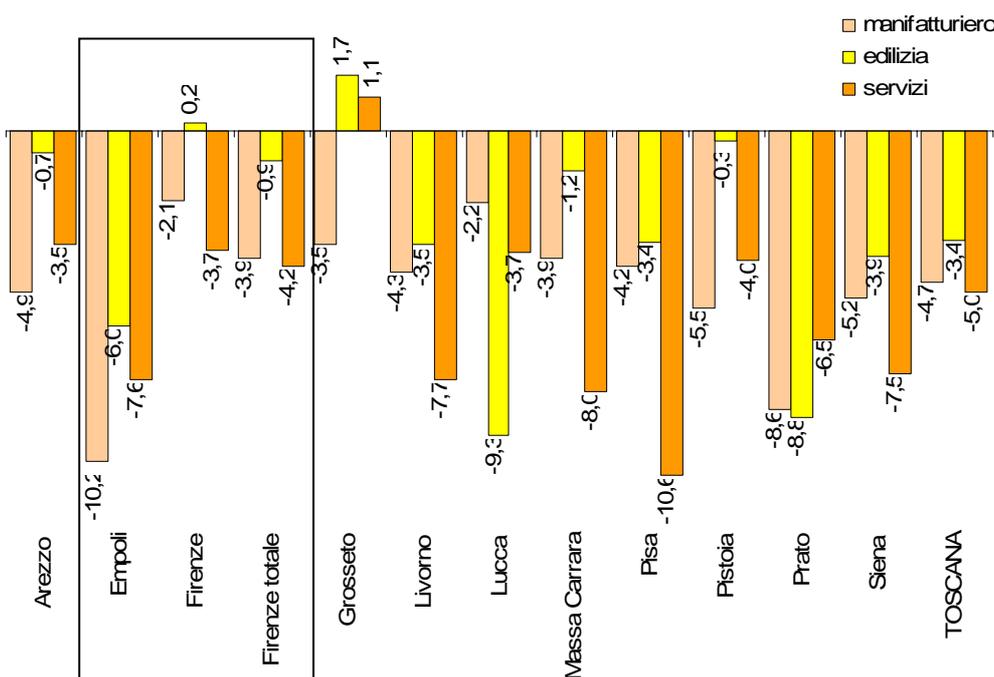


Grafico 9
Andamento del fatturato nel 2005 per province e settori di attività (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Tabella 1

Andamento del fatturato nel 2005 per province e settori di attività
(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Province	MANIFATTURIERO						TOT. EDILIZ.	SERVIZI				TOTALE ARTIGIAN.
	Sistema moda	Sistema moda allargato*	Metalmeccan.	Altre manifatt.	Altre manifatt. escl. orafa	TOT.		Riparaz.	Trasporti	Servizi pers. e imprese	TOTALE	
Arezzo	-2,9	-6,1	-4,8	-5,6	-1,3	-4,9	-0,7	-3,0	-4,3	-2,5	-3,5	-4,3
Empoli	-19,4	-15,6	-1,9	-3,4	-6,6	-10,2	-6,0	-10,2	-5,9	-8,6	-7,6	-9,1
Firenze	-0,8	-1,8	0,0	-5,4	-4,8	-2,1	0,2	-4,0	-2,6	-4,8	-3,7	-2,0
Firenze totale	-5,4	-5,1	-0,2	-4,9	-5,3	-3,9	-0,9	-5,0	-3,0	-5,3	-4,2	-3,4
Grosseto	-9,4	-8,5	-2,9	-3,2	-3,2	-3,5	1,7	-2,4	4,7	-6,2	1,1	-0,7
Livorno	-15,2	-11,8	0,1	-5,1	-5,2	-4,3	-3,5	-7,2	-9,1	-6,2	-7,7	-4,9
Lucca	-14,6	-14,3	1,6	-1,8	-1,7	-2,2	-9,3	-6,9	-3,8	-1,5	-3,7	-5,0
Massa Carrara	-7,9	-12,0	1,7	-7,0	-6,9	-3,9	-1,2	-9,2	-7,4	-8,5	-8,0	-3,8
Pisa	-10,1	-10,1	-4,7	1,3	1,4	-4,2	-3,4	-10,9	-17,4	-3,4	-10,6	-4,9
Pistoia	-8,7	-8,7	-4,1	-3,4	-3,4	-5,5	-0,3	-1,9	-2,9	-9,8	-4,0	-3,8
Prato	-8,7	-8,8	-2,9	-11,3	-11,1	-8,6	-8,8	-0,7	-9,6	-4,9	-6,5	-8,4
Siena	-6,8	-7,8	-7,3	-3,9	-3,4	-5,2	-3,9	-14,0	-5,6	-9,9	-7,5	-5,3
TOSCANA	-7,2	-7,1	-1,6	-4,3	-3,6	-4,7	-3,4	-5,6	-4,5	-5,2	-5,0	-4,4

* il sistema moda allargato include le variazioni di fatturato riferibili al settore orafa

Tabella 2

Prestazioni di garanzia concesse a medio/lungo termine per tipologia di finanziamento (valori anno 2005 in migliaia di euro e variazioni percentuali rispetto al 2004 - dati Artigiancredito)

Provincia	Tipologia di finanziamento								Variazione 2005/04			
	Investimenti		Piccoli Prestiti		Ristrut. Finanz.		TOTALI		Inv.	Picc. Pres.	Ris. Fin.	Tot.
	Num.	Imp.	Num.	Imp.	Num.	Imp.	Num.	Imp.				
Arezzo	333	19.448	459	7.308	175	9.081	967	35.837	21,2	16,4	-2,5	13,3
Firenze	395	27.036	807	13.594	261	15.763	1463	56.393	26,5	14,2	-2,6	14,0
Grosseto	120	5.701	90	1.390	70	3.560	280	10.651	-0,2	-36,8	36,8	1,3
Livorno	173	7.200	35	719	70	3.253	278	11.172	21,6	-38,4	6,7	10,2
Lucca	158	7.401	386	7.535	184	8.335	728	23.271	-13,8	-5,5	81,4	10,0
Massa C.	103	6.338	120	2.000	75	4.856	298	13.194	-18,4	7,0	21,0	-3,3
Pisa	114	6.740	116	2.166	149	7.100	379	16.006	-21,5	-28,1	-27,3	-25,1
Pistoia	142	6.263	165	2.746	117	5.561	424	14.570	-22,2	3,6	-38,4	-26,1
Prato	219	12.314	429	7.844	130	8.137	778	28.295	21,8	6,4	-17,5	3,5
Siena	134	8.750	125	1.962	129	6.712	388	17.424	33,7	-26,1	-0,5	9,3
Tot. Regione	1891	107.191	2732	47.264	1360	72.358	5983	226.814	8,6	0,4	-3,7	2,7

Il 2005 si caratterizza anche per un'uniformità di comportamento dell'economia artigiana anche sul piano territoriale provinciale: essa soffre in tutte le province, a causa del cattivo andamento di tutti i comparti.

Il manifatturiero, con la moda e le altre attività manifatturiere, è dappertutto quello più sofferente. La metalmeccanica perde in modo marcato nell'area centrale della regione

Anche l'edilizia perde ovunque in modo elevato, salvo che nella provincia di Grosseto, così come sono elevate in tutte le province le perdite di fatturato dei servizi

crescita imprenditoriale che possano avere ben più grande impatto. Questo anche alla luce del fenomeno costantemente rilevato: la dimensione rimane variabile determinante delle performance aziendali, tanto che la micro-impresa continua a pagare le perdite più elevate sul piano del fatturato. Quindi una strategia di solo ridimensionamento aziendale finirebbe per creare una scuderia artigiana di cavalli perdenti.

I dati negativi sull'andamento del fatturato continuano ad avere ripercussioni sul piano della struttura finanziaria d'impresa. Infatti i dati di Artigiancredito evidenziano il permanere degli interventi di ristrutturazione finanziaria a medio lungo termine su livelli elevati, superiori a quelli dell'anno 2003. Tuttavia questo dato appare migliorato rispetto al 2004 con una sua diminuzione del -3,7% (tabella 2).

Dall'analisi per aree territoriali dei dati a consuntivo per il 2005, sintetizzata nella tabella 1 e nei grafici 8 e 9, si rileva quanto segue:

- la fase congiunturale negativa colpisce nuovamente tutte le aree del territorio regionale e su valori sempre marcati;
- ciò nuovamente a causa del cattivo andamento di tutti i comparti;

- sono rarissimi i casi in cui si verifica una crescita di fatturato (sostanzialmente edilizia e trasporti nel grossetano; metalmeccanica nelle province di Lucca e Massa Carrara, le altre manifatturiere nel pisano);
- i settori manifatturieri continuano ad essere quelli con variazioni di fatturato ovunque mediamente peggiori degli altri;
- solo nella provincia di Lucca si verificano prestazioni nettamente peggiori del locale comparto edile, rispetto al manifatturiero;
- i settori locali più penalizzati rimangono quelli della moda, dell'orafa e in alcuni casi provinciali quelli delle locali altre attività manifatturiere;
- la metalmeccanica registra perdite marcate in provincia di Siena, Arezzo, Pisa e Pistoia;
- le altre manifatturiere perdono quasi dappertutto, con variazioni generalmente pesanti;
- anche l'edilizia, come si è detto, perde dappertutto in modo mediamente elevato (l'unica area provinciale in cui si verifica una crescita di fatturato è quella grossetana);
- anche il settore dei servizi presenta ovunque variazioni negative e su valori molto elevati;

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato	
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifatt.	Totale manifatt.				
Arezzo	Orafo	-7,5	-3,2	-5,9	2,0	-2,4	-4,9
Capannori	Carta editoria	-2,2	-6,7	-5,9	-14,2	-6,4	-9,9
Carrara	Lapideo e pietre	-13,8	-1,7	-5,8	0,3	-9,6	-4,7
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	1,0	0,2	0,4	-3,5	-7,3	-1,2
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-18,9	-0,6	-4,0	-2,1	-2,4	-3,5
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-8,9	-9,7	-9,5	-7,6	-7,8	-8,9
Poggibonsi	Legno e mobili	-6,9	-8,5	-8,0	-6,2	-9,8	-7,8
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-8,3	-4,5	-6,8	-5,7	-6,7	-6,6
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-11,0	-1,0	-8,3	-10,4	-7,1	-8,4
Sinalunga	Legno e mobili	1,5	-4,7	-3,4	-5,7	-5,5	-4,3
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	-2,6	-4,9	-4,4	-0,9	-11,4	-4,4
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-11,5	-4,0	-5,5	-0,3	0,3	-2,6
TOTALE DISTRETTI		-8,4	-4,1	-6,1	-5,2	-6,5	-6,0

Alla fine si può dire che il 2005 ha portato ad una uniformità di comportamento dell'artigianato anche sul piano territoriale provinciale. In particolare:

- diviene difficile adesso parlare di un artigianato dell'area meridionale e sud-costiera capace di comportarsi meglio di quello di altre aree provinciali. Solo quello della provincia di Grosseto sembra tenere meglio di altri, mentre soffrono molto le componenti artigiane del senese e del livornese.
- Per lo stesso motivo l'artigianato della zona nord-costiera (Lucca, Massa Carrara e Pisa) e quello dell'area centrale (Firenze, Prato, Pistoia e Arezzo) si comportano fra loro in modo simile.
- All'interno dell'area centrale, l'artigianato pratese continua a rivelarsi in grande difficoltà, accompagnato stavolta, nel livello di perdite di fatturato subite, da quello empolesse. La differenza di comportamento fra queste due aree provinciali risiede nella maggiore generalità della crisi nel territorio pratese, dove sono elevatissime le perdite di fatturato sia nei comparti edili che dei servizi.
- A livello di area fiorentina, escluso il circondario empolesse, a fine anno si verifica un contenimento delle perdite di fatturato, grazie soprattutto alla tenuta del locale sistema della moda e dell'edilizia.
- L'artigianato aretino si attesta su livelli di perdita di fatturato analoghi a quelli medi regionali. Il risultato è in gran parte determinato dal cattivo andamento dei settori manifatturieri orafa e della metalmeccanica, nonché dei servizi.

La tabella 3 riporta i risultati dell'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri, individuati con Deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana del 21 febbraio 2000 n. 69.

Da questa emerge ancora una volta il proseguimento della fase molto critica dell'economia distrettuale con variazioni medie di fatturato, per quanto concerne i settori di specializzazione produttiva, estremamente negative e globalmente peggiori del dato medio regionale: la variazione media di fatturato nei settori di specializzazione produttiva dei distretti è doppia a quella di tutto l'artigianato toscano e quasi doppia a quella dell'intero settore manifatturiero artigianale della regione. In ogni settore di specializzazione produttiva, la corrispondente variazione di fatturato è quasi sempre negativa, spesso su livelli elevati, tanto che nel caso del distretto calzaturiero di Castelfiorentino si avvicina alla soglia del -20% e in alcuni risulta a due cifre (distretto lapideo di Carrara, distretti di Santa Croce e della Valdinievole). Solo in due casi le variazioni sono limitatamente positive (abbigliamento, tessile e maglieria del Casentino e del mobile di Sinalunga).

I distretti maggiormente in difficoltà continuano ad essere quelli della moda, orafa incluso. Ad essi continuano a fare triste compagnia i distretti della lavorazione della pelle della Valdinievole, di Castelfiorentino e di Santa Croce e quello lapideo di Carrara. Anche stavolta il distretto pellettiero del Valdarno sembra riuscire a contenere le perdite meglio di altri distretti simili. Inoltre registra forti perdite di fatturato anche il distretto del mobile di Poggibonsi. Infine sono più contenute le perdite di fatturato nel distretto cartario di Capannori, sempre con riferimento al settore di specializzazione produttiva. L'andamento delle specializzazioni distrettuali si ripercuote ovviamente su tutta l'economia del distretto. Come rilevato nel corso del precedente rapporto, risulta adesso superato quello schema per cui, laddove si ottengono le peggiori

Tabella 3
Andamento del fatturato nel 2005 per distretti e settori d'attività
(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

La provincia di Prato resta quella in maggiore difficoltà, accompagnata, nel livello di perdite di fatturato subite, dall'area empolesse

Prosegue la fase critica di tutti i distretti manifatturieri con variazioni negative di fatturato, nei settori di specializzazione, mediamente doppie al dato medio regionale dell'artigianato

Variazioni negative a due cifre si registrano nei distretti di Castelfiorentino, Carrara, Santa Croce e Valdinievole. Segni positivi solo nei distretti casentinese e di Sinalunga

L'andamento negativo dei settori di specializzazione distrettuale si ripercuote negativamente anche sui risultati degli altri settori del distretto

performance nelle specializzazioni distrettuali, si tende a conseguire risultati più negativi anche negli altri settori. Infatti tende adesso a realizzarsi una maggiore attività

compensatoria (in termini di contenimento delle perdite) da parte dei settori di non specializzazione.

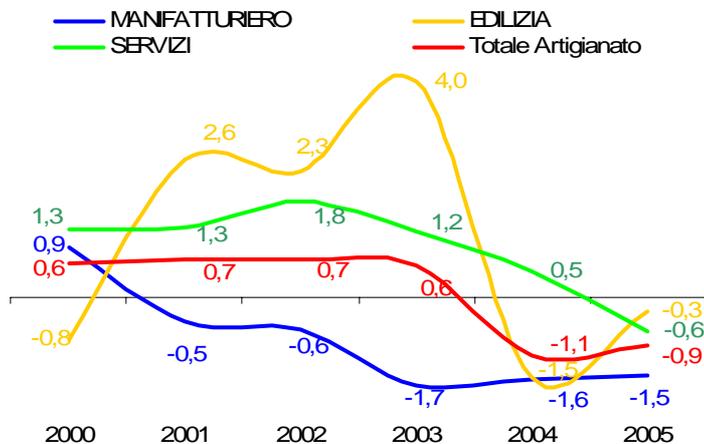
2.2 Occupazione

Si aggrava la situazione occupazionale nell'artigianato con una perdita netta consistente di addetti, soprattutto nel manifatturiero, anche nel 2005

I dati sull'occupazione confermano l'aggravamento della situazione occupazionale dell'artigianato, già rilevato nel corso dei due precedenti rapporti con una perdita media stimata nel 2005 di oltre 3.000 addetti. Dal 2004 le aziende artigiane non sembrano in condizione di salvaguardare i livelli occupazionali finora raggiunti, e nuovamente si verifica un saldo netto negativo degli addetti. Complessivamente la perdita di addetti è inferiore a quella registrata a metà anno. Tuttavia, diversamente da allora, i saldi occupazionali negativi si verificano stavolta in tutti i comparti (grafico 11). Quindi nel secondo semestre vi è stato un recupero ma molto limitato, mentre all'opposto si è verificato un peggioramento nel settore dei servizi.

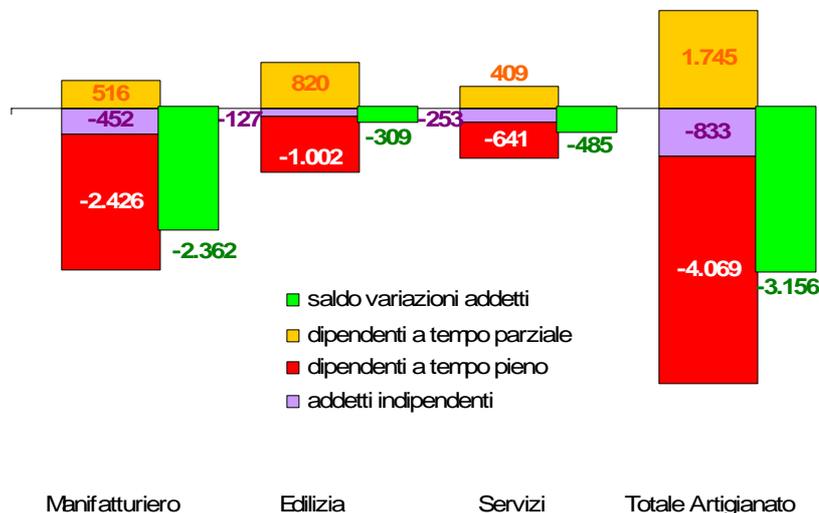
Nel manifatturiero prosegue inesorabile quell'emorragia di addetti cominciata cinque anni fa. Il livello di perdita di addetti è elevato e in linea con quanto accaduto nel 2003 e 2004, tanto da non dare segni di possibilità di recupero occupazionale nel breve periodo. L'edilizia è il settore che meglio ha ridotto il saldo negativo maturato nella prima parte dell'anno segnando anche un'inversione di tendenza nella variazione percentuale rispetto a quanto emerso l'anno precedente (grafico 10). Tuttavia il settore edile non appare più in condizione di esercitare quella funzione compensatoria che aveva svolto fino al 2003 incluso, rispetto alla perdita di addetti degli altri settori. In definitiva l'artigianato, chiamato, per quanto si è detto nel precedente capitolo, a

Grafico 10
Andamento degli addetti alla fine di ogni anno rispetto alla stessa data dell'anno precedente, per macro settore (variazioni percentuali)



ripensarsi strategicamente e strutturalmente, in vista di un migliore posizionamento sui mercati, pare destinato a farlo pagando il prezzo di un inevitabile ridimensionamento del totale occupati. A ciò si accompagna anche un mutamento della composizione qualitativa degli addetti, in direzione di una sempre crescente precarizzazione del lavoro: la perdita di addetti dipendenti a tempo pieno è in tutti i

Grafico 11
Variazioni assolute degli addetti al 31/12/2005 rispetto al 31/12/2004, per macro settore e tipologia d'impiego



settori assai rilevante e ben superiore al saldo negativo totale. Ciò significa che, non solo le perdite sono consistenti e si accumulano tutte in questa componente, ma in aggiunta a ciò continua a verificarsi il fenomeno di continua sostituzione della componente a tempo pieno con

La perdita occupazionale continua a riguardare soprattutto i dipendenti a tempo pieno, rispetto ai quali persiste anche il fenomeno di sostituzione con forme di lavoro a tempo parziale

altre tipologie più flessibili, in particolare con quella degli addetti a tempo parziale. Quindi, sia per la perdita reale di addetti nella componente a tempo pieno, che per la preferenza di forme d'impiego più flessibili, la composizione dell'occupazione artigiana è destinata a mutare in modo assai rilevante in tutti i comparti, in direzione di una crescente rilevanza di forme più flessibili. Altro fenomeno caratteristico, destinato apparentemente a proseguire, è quello per cui l'occupazione diminuisce soprattutto nelle aziende artigiane più strutturate, con le forme aziendali micro-imprenditoriali chiamate a tenere e salvaguardare gli addetti più delle altre (tabella 4). Questo fenomeno può risultare frutto di una tenuta occupazionale solo apparente. Infatti

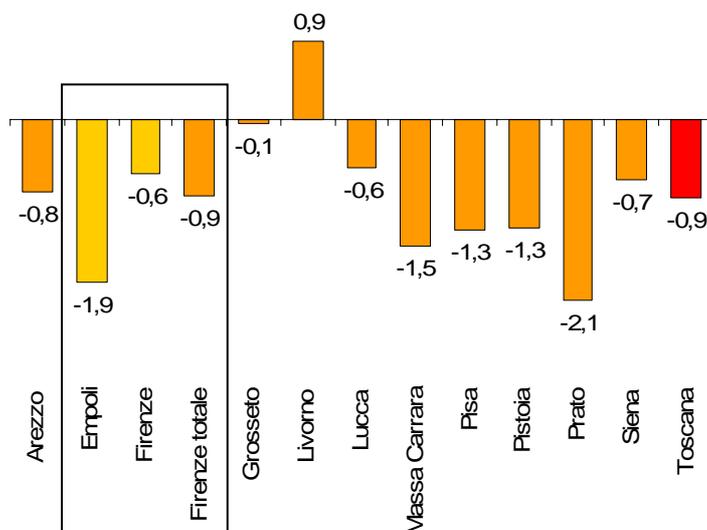


Grafico 12
Variazioni percentuali degli addetti al 31/12/2005 rispetto al 31/12/2004, per aree territoriali

Macro-settori/ classe dimens.	Totale addetti	Addetti		Dipendenti a tempo	
		indipendenti	dipendenti	pieno	parziale
Manifatturiero	-1,5	-0,6	-2,3	-3,2	6,6
1-5 addetti	-0,6	-0,2	-1,6	-2,7	3,7
6 e oltre addetti	-2,2	-1,6	-2,5	-3,3	9,5
Edilizia	-0,3	-0,2	-0,4	-2,4	30,0
1-5 addetti	-0,1	-0,1	-0,4	-3,8	35,4
6 e oltre addetti	-0,5	-1,0	-0,4	-1,6	24,7
Servizi	-0,6	-0,5	-0,8	-2,7	7,9
1-5 addetti	0,3	-0,4	2,4	1,6	4,7
6 e oltre addetti	-2,7	-1,1	-3,6	-5,9	13,8
Totale Artigianato	-0,9	-0,5	-1,5	-2,8	11,1
1-5 addetti	-0,2	-0,2	-0,2	-2,0	9,1
6 e oltre addetti	-1,9	-1,3	-2,1	-3,2	13,5

Tabella 4
Andamento degli addetti al 31/12/2005 rispetto al 31/12/2004 per macro-settori di attività, tipologia di rapporto di lavoro e dimensione aziendale (variazioni percentuali)

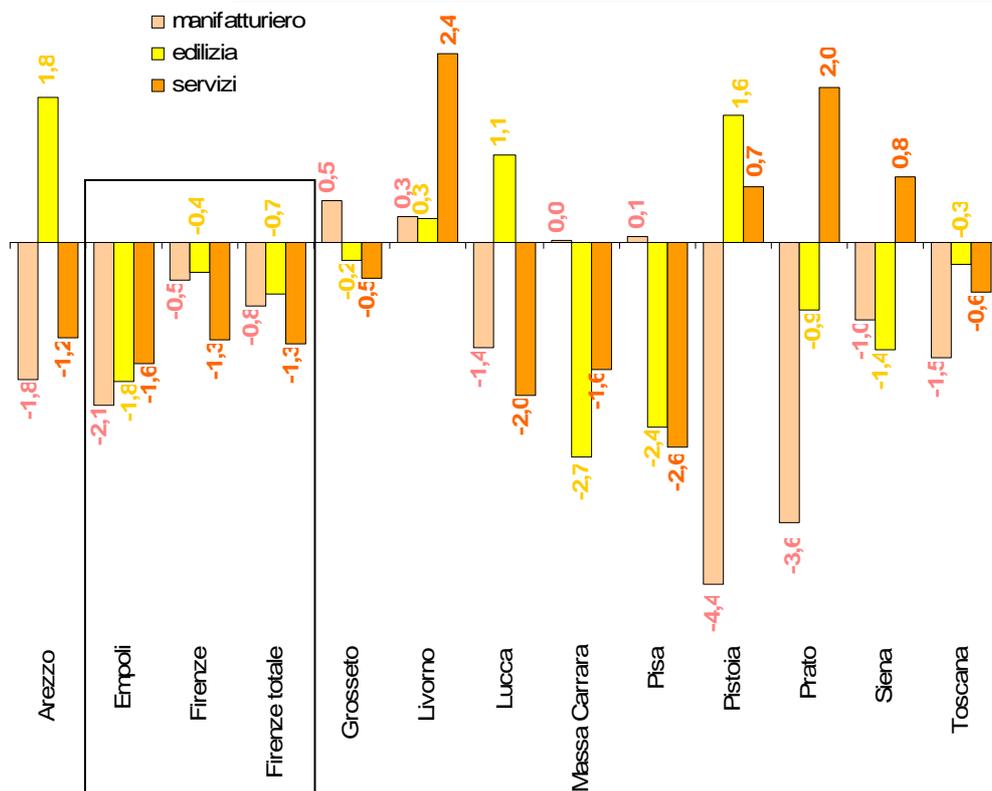


Grafico 13
Variazioni percentuali degli addetti al 31/12/2005 rispetto al 31/12/2004, per macro settori e province

La micro impresa si rivela la tipologia meglio capace di salvaguardare l'occupazione, tanto che essa sembra rappresentare, per una sua maggiore sostenibilità economico-finanziaria, la tipologia verso cui tende ad evolvere l'azienda artigiana

L'occupazione artigiana diminuisce in quasi tutte le province toscane, eccetto nell'area sud-costiera.

Quasi ovunque sono le componenti manifatturiere e a perdere la maggiore quota di addetti

Prato rimane l'area più in difficoltà anche dal lato dell'occupazione. Perdite rilevanti di addetti anche nell'empolese e nelle provincie di Massa, Pistoia e Pisa

perdere occupati nella micro-impresa equivale spesso a dover chiudere l'impresa, che quindi sparisce dal campione da noi indagato. Tuttavia, da un'altra, anche alla luce delle considerazioni espresse nel precedente capitolo, esso può risultare un fenomeno reale e oggi maggiormente comprensibile per almeno due ragioni:

- probabilmente la dimensione micro consente di raggiungere un equilibrio economico-finanziario in modo assai più agile di strutture più pesanti sul piano dei costi fissi. La remunerazione del lavoro del titolare e dei suoi collaboratori familiari, tipologia d'impiego che incide in modo molto più rilevante nelle strutture molto piccole, rappresenta infatti un fattore di costo assai più flessibile di quello legato a forme d'impiego dipendente. In questo modo l'azienda matura una maggiore capacità di resistenza e sopportazione di fronte alle fasi economicamente avverse.
- Inoltre, se è vera l'ipotesi di un mercato che preme per una polarizzazione anche delle tipologie di impresa, alla luce dei fenomeni occupazionali che caratterizzano le diverse tipologie aziendali, l'impresa artigiana sembra maggiormente portata a ridimensionarsi e ad alleggerirsi per collocarsi in nicchie di mercato sempre più ristrette, piuttosto che a potenziarsi per affrontare un mercato di più larga scala, ricercando un equilibrio ad un livello di attività assai più elevato.

I dati dell'EBRET sulle pratiche di sostegno del reddito dei lavoratori nell'anno 2005, sia in termini di numero pratiche presentate che di importi erogati, manifestano un rallentamento dello stato di sofferenza dell'occupazione artigiana. La variazione più consistente riguarda gli importi, dove mediamente si assiste ad una diminuzione del 10% rispetto all'anno precedente. Nonostante questo emerge l'accentuarsi

dello stato di difficoltà in alcune aree fra quelle che sono andate meglio o che sono state meglio performanti negli anni immediatamente precedenti sul piano del fatturato. Si vedano ad esempio l'area fiorentina in senso stretto o quella livornese. Oltre a queste aree si segnala il caso della provincia di Lucca dove l'entità degli interventi è cresciuta in modo assai rilevante nel 2005 rispetto al 2004 (tabella 5). Inoltre occorre aggiungere che a partire dal 2004 sono stati estesi gli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori afferenti alla CIG e che vanno ad aggiungersi a quelli erogati dall'Ebret. Ad oggi, in mancanza di un quadro chiaro degli interventi effettuati su questo fronte per l'artigianato a livello regionale, non si è tuttavia in grado di comprendere se la riduzione manifestata nelle azioni dell'Ebret corrisponda effettivamente ad un miglioramento rispetto al 2004.

Dal punto di vista territoriale, la perdita di addetti riguarda nuovamente quasi tutte le province toscane; ne resta esclusa soltanto l'area sud-costiera, dove sembra crescere l'occupazione artigiana complessiva nella provincia di Livorno e risulta abbastanza stabile nella provincia di Grosseto (grafico 12). Le variazioni percentuali a livello provinciale raggiungono valori ancora molto negativi in alcune province già molto provate sul piano strutturale, prima su tutte quella di Prato. A ciò si aggiunge la perdita di addetti molto marcata nell'area empolese, quest'anno molto segnata anche da un andamento mediocre del fatturato artigiano. Perdite di addetti molto sostenute si verificano anche nelle province di Massa, Pistoia e Pisa.

Nelle diverse aree provinciali, le perdite maggiori riguardano soprattutto i settori manifatturieri. In particolare si raggiungono variazioni negative da record nel manifatturiero di Pistoia e Prato.

L'occupazione manifatturiera artigiana cresce

Tabella 5

Interventi di sostegno del reddito dei lavoratori anni 2004 - 2005 (importi erogati e numero pratiche presentate - dati Ebret)

Provincia	Sospensioni erogate (in euro)			Numero pratiche presentate		
	2004	2005	Variazione 05/04	2004	2005	Variazione 05/04
Arezzo	335.132,02	282.848,59	-15,6	512	427	-16,6
Area empolese	1.298,24		-100,0	3		-100,0
Area fiorentina	484.628,39	515.073,89	6,3	783	902	15,2
Firenze Totale	485.926,63	515.073,89	6,0	786	902	14,8
Grosseto	6.263,45	5.269,80	-15,9	12	18	50,0
Livorno	5.530,85	15.310,33	176,8	24	59	145,8
Lucca	180.613,32	299.860,18	66,0	123	236	91,9
Massa Carrara	13.989,80	7.041,76	-49,7	34	25	-26,5
Pisa	358.904,76	312.838,41	-12,8	398	352	-11,6
Prato	280.651,50	118.062,32	-57,9	559	447	-20,0
Pistoia	166.639,09	107.573,77	-35,4	234	183	-21,8
Siena	34.465,86	19.422,59	-43,6	46	27	-41,3
Totale Regione	1.868.117,29	1.683.301,65	-9,9	2.728	2.676	-1,9

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato	
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifatt.	Totale manifatt.				
Arezzo	Orafo	-3,3	-1,2	-2,2	3,4	-2,8	-1,3
Capannori	Carta editoria	-3,6	-3,0	-3,1	-2,4	-1,3	-2,4
Carrara	Lapideo e pietre	-2,3	-1,4	-1,6	1,4	-2,0	-0,6
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	-3,3	-0,7	-1,3	0,0	1,0	-0,5
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-8,4	0,8	-1,2	2,1	3,7	0,4
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	0,8	-2,0	-1,1	-4,2	-2,8	-2,2
Poggibonsi	Legno e mobili	-3,9	0,7	-0,7	2,3	1,0	1,0
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	-4,7	-2,3	-3,9	-2,4	1,5	-2,7
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	-4,3	2,7	-2,2	0,4	-7,4	-2,6
Sinalunga	Legno e mobili	-4,4	0,8	-0,7	-12,1	2,2	-3,6
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	-1,6	-2,0	-1,9	-6,6	-1,8	-3,4
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-5,0	-1,8	-2,7	-1,6	0,9	-1,5
TOTALE DISTRETTI		-3,9	-1,3	-2,5	-1,4	-0,9	-1,9

Tabella 6

Andamento degli addetti al 31/12/2005 per distretti e settori d'attività
(Variazioni percentuali rispetto al 31/12/2004)

solo nell'area di Grosseto e Livorno, mentre risulta stabile in quelle di Massa Carrara e Pisa.

L'occupazione edilizia raggiunge significativi livelli di crescita nelle province di Arezzo, Pistoia e Lucca, mentre raggiunge le punte di perdita più elevate in quelle di Massa Carrara e di Pisa.

Gli addetti nei servizi crescono in modo significativo nell'area di Livorno e Prato.

In sintesi, rispetto alle diverse province, si può dire che:

- alla fine dell'anno, Prato risulta la provincia in maggiore sofferenza anche sul fronte degli addetti artigiani, a causa del crollo avvenuto nel comparto manifatturiero e dalla bassa capacità di tenuta del comparto edile. Solo i servizi, come si è detto, si rivelano capaci di creare addetti, ma, complice la scarsa rilevanza del settore, in modo totalmente inadeguato a compensare l'emorragia degli altri comparti.
- All'interno della provincia di Firenze si assiste ad un comportamento differenziato anche sul fronte della dinamica occupazionale fra l'area empolesse e quella restante. Ciò a causa di un cattivo andamento degli addetti nell'empolese in tutti i comparti; viceversa nel resto della provincia di Firenze il manifatturiero e l'edilizia registrano perdite abbastanza contenute.
- Come era già avvenuto a metà anno, Massa Carrara si conferma come una delle aree con i saggi di variazione degli addetti artigiani più negativi. Il motivo risiede nella marcata perdita di addetti nei settori edili.
- Pisa e Pistoia presentano variazioni identiche, entrambe di segno negativo e su livelli peggiori della media regionale. Tuttavia i motivi di tale risultato sono assai diversi. Mentre il manifatturiero pisano è adesso in grado di contenere le perdite di addetti e soffrono notevolmente i comparti

edile e dei servizi, nell'area pistoiese è il manifatturiero a registrare perdite di addetti molto elevate, mentre l'occupazione artigiana cresce nell'edilizia e nei servizi.

- La zona sud-costiera si rivela ancora una volta più reattiva sul piano occupazionale, grazie alla crescita di addetti artigiani in tutti i comparti nella provincia di Livorno (in modo particolarmente elevato nei servizi), e nel settore manifatturiero in quella di Grosseto;
- Viceversa Siena tende sempre più a discostarsi dal comportamento positivo delle altre due aree meridionali e costiere, registrando variazioni negative dell'occupazione artigiana per effetto di perdite marcate nel manifatturiero e nell'edilizia.
- l'andamento degli addetti nella provincia di Arezzo è in linea col dato medio regionale. In questo caso, a fronte di una perdita marcata di occupati artigiani nel manifatturiero, si verifica una dinamica positiva e compensatoria nell'edilizia.
- Infine il dato sull'occupazione artigiana nella provincia di Lucca risulta moderatamente negativo, migliore della media regionale, grazie alla sensibile crescita degli addetti nell'edilizia.

L'andamento dell'occupazione nei distretti produttivi individuati con deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana, n. 69 del 21 febbraio 2000 (tabella 6), conferma nuovamente quei fenomeni già evidenziati in questo e nei precedenti rapporti:

- prosegue lo stato di grande debolezza dell'economia distrettuale anche dal punto di vista degli addetti, soprattutto nei settori di specializzazione produttiva, dove si verifica una diminuzione di occupati sempre superiore alla media regionale.
- I dati sono ancora una volta negativi in quasi tutti i distretti e soprattutto in quelli della moda e orafa. Soffrono molto anche i distretti del mobile, sia di Poggibonsi che

Prosegue la crisi dei distretti manifatturieri anche dalla prospettiva degli addetti, con una diminuzione più marcata nei settori di specializzazione produttiva e sempre in particolare in quelli della moda e orafa, ai quali si aggiungono entrambi i distretti del mobile, quello cartario di Capannori e quello lapideo di Carrara

di Sinalunga, quello cartario di Capannori e quello lapideo di Carrara.

- La dinamica negativa nei settori di specializzazione produttiva si fa sentire sul saldo occupazionale complessivo, con una variazione media degli addetti artigiani peggiore della media regionale. Tuttavia, le variazioni marcatamente

negative nei settori di specializzazione produttiva sono generalmente compensate dalle dinamiche degli altri settori. Fanno eccezione i distretti del Valdarno e dell'empolese dove gli altri settori presentano una dinamica occupazionale di quelli di specializzazione distrettuale.

2.3 Dinamica delle imprese artigiane

A causa di un leggero innalzamento della mortalità e di una contrazione della natalità rallenta il tasso di sviluppo delle imprese artigiane toscane. Debole il tasso di sviluppo delle imprese artigiane toscane nel confronto con l'Italia e con le altre regioni a forte presenza artigiana.

Il tasso di sviluppo delle imprese artigiane non agricole toscane pur rimanendo di segno positivo si dimezza nel corso del 2005, +0,7% rispetto al già non brillante +1,4% del 2004 (Grafico 14). Tale risultato è frutto di un leggero innalzamento del tasso di mortalità d'impresa, passato dall'8,3% del 2004 all'8,7% del 2005 (un valore più elevato rispetto alla media degli ultimi cinque anni che è stata dell'8,1%), e di una leggera contrazione del tasso di natalità passato nel giro di un anno dal 9,8% al 9,4%, sempre però al di sopra della media artigiana del quinquennio (9,2%). Il saldo numerico tra iscrizioni e cessazioni nei dodici mesi del 2005 risulta di 745 imprese in più: un valore in netta diminuzione rispetto alle 1.608 imprese aggiuntive registrate nel corso del 2004.

Il confronto della dinamica delle imprese

artigiane toscane con alcune realtà regionali mostra come la nostra regione, se si eccettua il solo caso della Lombardia (+0,6%), si trovi in una posizione piuttosto arretrata (Grafico 15). Infatti la Toscana, se comunque contiene il distacco dal Veneto dove le imprese non agricole registrate sono cresciute dello 0,8%, mostra di essere meno dinamica rispetto alle Marche (+1,2%), al Piemonte (+1,3%) ma soprattutto rispetto all'Emilia-Romagna (+1,9%). La Toscana si trova inoltre in posizione leggermente arretrata rispetto all'Italia nel suo complesso (+0,9%) nonché al raggruppamento delle regioni del Centro (+1,0%).

Nel complesso, considerando i tassi artigiani di natalità e mortalità d'impresa, si rileva per la Toscana un tasso di natalità superiore alla media nazionale (che risulta pari all'8,3%) così come quello di mortalità (che in Italia è del 7,4%).

Il risultato non esaltante del 2005 si spiega, a livello provinciale, attraverso il pessimo momento di Prato. Tale provincia risulta essere l'unica dove il numero di imprese risulta in diminuzione (-3,0% pari a 315 imprese in meno rispetto al 2004) a causa di un forte ridimensionamento nel sistema manifatturiero del tessile-abbigliamento (-279 imprese) e dei servizi (-86 imprese) cui la risalita dell'edilizia (+53 unità) non è riuscita a porre un freno, come invece è accaduto in quasi tutte le altre province (Grafico 16). Sempre a Prato si rilevano inoltre i più elevati tassi

di mortalità (13,7%) e natalità (10,7%). In positivo, ma sotto la media, troviamo invece un gruppo eterogeneo di province quali Arezzo (+0,2%), Livorno e Firenze (entrambe +0,5%) e Siena (+0,6%). La dinamica imprenditoriale più bassa, se si eccettua Prato, è stata quella registrata ad Arezzo (+0,2% pari a +20 imprese) complice una forte flessione

Grafico 14

Andamento dei tassi di natalità, mortalità e sviluppo delle imprese artigiane non agricole, in Toscana

(Tassi percentuali - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)

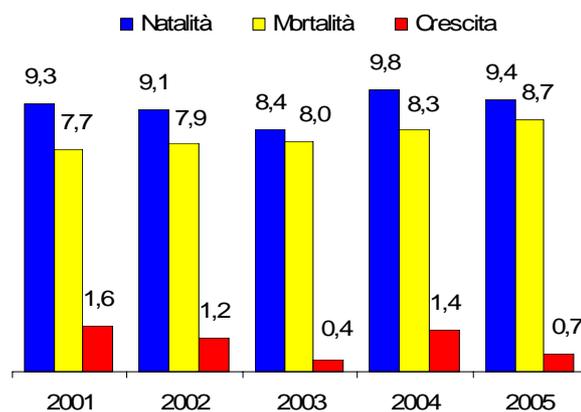
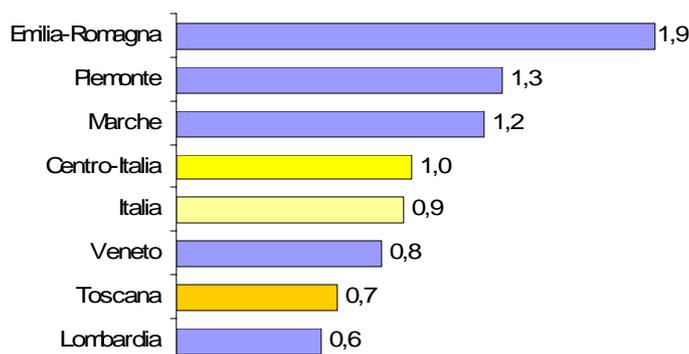


Grafico 15

Tassi di sviluppo delle imprese artigiane per principali regioni italiane nel 2005

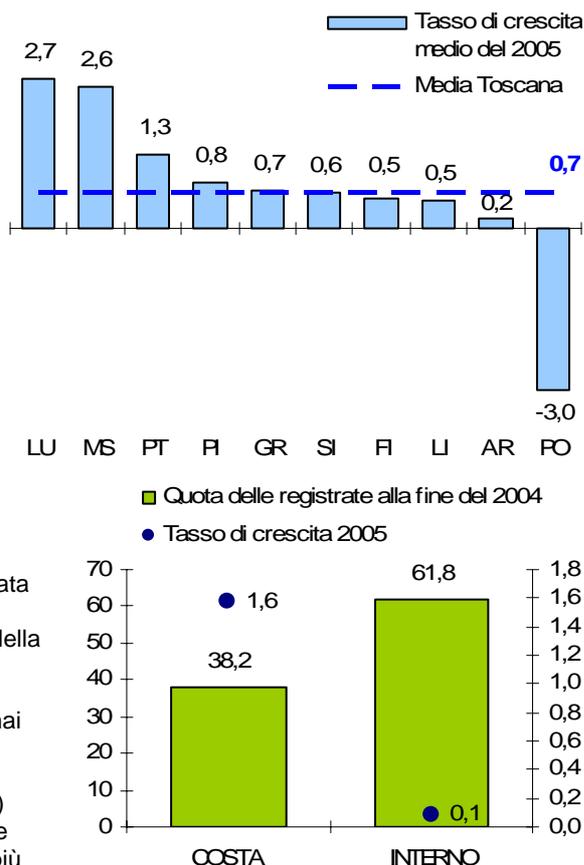
(valori percentuali - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)



del manifatturiero (-114 unità) nonostante un certo avanzamento dell'edilizia (+151 imprese). In posizione leggermente migliore troviamo Firenze e Livorno (entrambe +0,5% ma con variazioni assolute rispettivamente di +164 e +34 imprese). Se però nel primo caso il risultato risulta positivo grazie all'edilizia (+489 imprese aggiuntive rispetto al 2004) con un contributo negativo tanto dal manifatturiero (-188) quanto dai servizi (-138), nel caso di Livorno è da registrare sempre una forte diminuzione nei servizi (-77 imprese) ed una crescita nell'edilizia (+110 unità) ma soprattutto, e questo ci conforta, una complessiva tenuta dell'elettromeccanica (+10 imprese). In linea con la media regionale troviamo invece Grosseto (+0,7%) e Pisa (+0,8%). In questi due casi le diminuzioni rilevanti registrate nei servizi a Grosseto (-46 imprese) e nel manifatturiero a Pisa (-60 unità) sono state controbilanciate dalla dinamica positiva dell'edilizia (+171 imprese a Pisa e +91 a Grosseto). Se invece per Pistoia che cresce del +1,3% frenata dal manifatturiero afferente al sistema moda (-109 unità), e per Lucca +2,7% (qui il manifatturiero flette di solo 5 imprese in un anno) la situazione è quella di una riduzione del manifatturiero e dei servizi controbilanciata dalla crescita nell'edilizia, diversa è la condizione di Massa-Carrara (+2,6%). Nella provincia costiera infatti si manifesta un incoraggiante incremento del tessuto produttivo artigiano determinato dall'ormai consueta avanzata dell'edilizia (+110 imprese) ma sorprendentemente dalla crescita del manifatturiero (+56 imprese) concentrata nell'elettromeccanica e nelle altre manifatture. La situazione è tanto più

incoraggiante se si pensa come anche nel caso in cui la crescita delle imprese edili fosse stata nulla avremmo comunque avuto un aumento nel numero delle imprese artigiane.

Più in generale, e come era avvenuto già nel 2004, è stata l'area costiera (+1,6% il tasso di crescita), grazie alle province di Lucca e Massa-Carrara, a far crescere la consistenza artigiana nella nostra regione



Cresce l'artigianato dell'area costiera grazie al contributo di Lucca e Massa-Carrara. Stabile l'area interna anche se permane la crisi del sistema tessile pratese

Grafico 16
Andamento dei tassi di crescita delle imprese artigiane per province, nel 2005 (Valori percentuali -- Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)

Grafico 17
Tasso di crescita e quota imprese artigiane registrate per area sub-regionale toscana - anno 2005 (Valori percentuali -- Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)

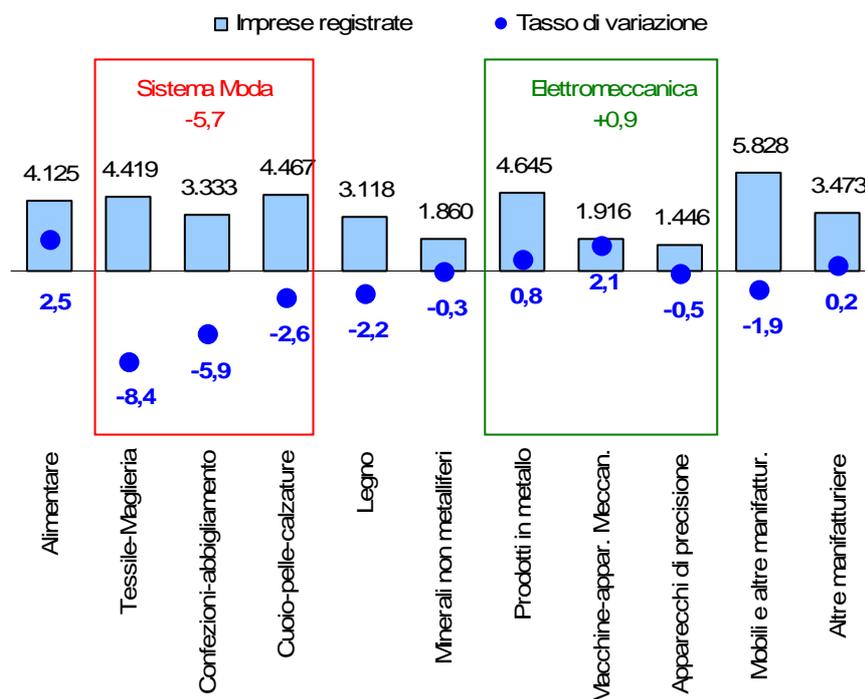
Settore	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PT	PO	SI	TOS	TOS %
Manifatturiero	-114	-188	-7	4	-5	56	-60	-103	-280	-45	-742	-1,9
Sistema Moda	-81	-145	-15	-9	-20	1	-56	-109	-279	-19	-732	-5,7
Tessile-maglieria	-27	-41	-4	-4	-1	0	-22	-76	-215	-14	-404	-8,4
Confezioni-abbigliamento	-38	-77	-7	-2	-1	3	-10	-16	-62	0	-210	-5,9
Cuoi-calzature	-16	-27	-4	-3	-18	-2	-24	-17	-2	-5	-118	-2,6
Elettromeccanica*	-4	0	1	10	21	34	20	5	-1	0	86	0,9
Altre manifatturieri	-29	-43	7	3	-6	21	-24	1	0	-26	-96	-0,6
Edilizia	151	489	91	110	408	110	171	272	53	154	2.009	4,6
Servizi	-16	-138	-46	-77	-31	-20	-25	-34	-86	-49	-522	-1,7
Commercio e Riparazioni	-16	-100	-16	-29	-9	-12	-22	-14	-36	-12	-266	-3,6
Trasporti	3	-14	-9	-14	-10	-2	-15	-7	-30	-14	-112	-1,4
Altri Servizi	-3	-24	-21	-34	-12	-6	12	-13	-20	-23	-144	-1,0
Altre **	-1	1	3	-3	-1	-2	8	7	-2	-10	0	0,0
TOTALE ***	20	164	41	34	371	144	94	142	-315	50	745	0,7
Tasso di crescita % ***	0,2	0,5	0,7	0,5	2,7	2,6	0,8	1,3	-3,0	0,6	0,7	

Tabella 7
Imprese artigiane toscane registrate nel 2005 per settori e provincia (Variazioni imprese in valori assoluti e tassi di crescita percentuali - Elab. Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)
*La voce 'elettromeccanica' comprende le imprese della metalmeccanica, elettronica e della fabbricazione di mezzi di trasporto
** Le 'altre artigiane' comprendono le imprese registrate nell'agricoltura, nella pesca, nell'estrattivo e nella produzione di energia e le non classificate
*** Valori al netto dell'agricoltura

Grafico 18

Imprese artigiane manifatturiere registrate e tassi di crescita nel 2005

(Valori assoluti e tassi di crescita percentuali - Elaborazione Unioncamere Toscana su dati Infocamere - Movimprese)



A sostenere la crescita è ancora il sistema edile mentre flette pesantemente tutto il sistema moda e quello legato ai servizi

mentre l'interno è rimasto tutto sommato stazionario (Grafico 17). Pesano, ovviamente, all'interno dell'area interna tutti i problemi legati al manifatturiero tradizionale toscano afferenti al sistema moda che continua il suo progressivo ridimensionamento e che ha portato il peso dell'area costiera dal 37,9% del 2004 al 38,2% del 2005.

A livello macro-settoriale l'edilizia si conferma come comparto determinante per la crescita delle imprese artigiane registrate in Toscana: sono ben 2.009 le imprese edili aggiuntive nel 2005, pari ad una variazione del +4,6% (Tabella 7). Una situazione, quella dell'edilizia, che ormai da alcuni anni l'ha portata ad essere l'unico settore in grado di trainare la dinamica imprenditoriale artigiana e che si contrappone alla crisi complessiva del manifatturiero (-1,9%). Male invece la dinamica dei servizi, che hanno visto calare di ben 522 unità il loro numero (-1,7% la variazione percentuale) con un picco molto negativo nel commercio e nelle riparazioni (-266 imprese, -3,6%). Concentrandosi sui sub-comparti manifatturieri nel 2005 si evidenzia, in

positivo, la buona avanzata della meccanica (+2,1%) e dei prodotti in metallo (+0,8%), che portano l'elettromeccanica nel suo complesso ad un +0,9%. Buona la crescita del 2,5% registrata nell'alimentare (Grafico 18). Tali evoluzioni positive confermano sostanzialmente le tendenze già evidenziate nel corso del 2004. In una situazione di complessiva tenuta troviamo invece le imprese del comparto delle altre manifatture (+0,2%) e quello della lavorazione dei minerali non metalliferi (-0,3%). Passando ai settori in difficoltà troviamo tutti quelli afferenti al complesso della moda (-5,7%) con il tessile-maglieria (-8,4%) che fa peggio sia delle confezioni-abbigliamento (-5,9%) che del cuoio-pelle-calzature (-2,6%). A proposito della moda, si ribadisce come le difficoltà siano assai diffuse sul territorio colpendo le singole province nelle proprie specificità settoriali come a Prato, Firenze, Pistoia, Arezzo, Pisa e Lucca. Per quanto concerne i rimanenti settori, continua la flessione nel comparto del legno (-2,2% nel 2005 anche se in miglioramento dal -6,6% del 2004) così come i mobili che riducono il numero di imprese registrate dell'1,9%.

Il grafico 19 sembra denotare un segno di ripresa del clima di fiducia fra gli artigiani: infatti risale leggermente la quota di imprenditori che aumentano gli investimenti e questo potrebbe contribuire a confermare la sensazione di un cambiamento avviato e descritto nell'analisi sul fatturato. In ogni caso la quota di coloro che aumentano gli investimenti rappresenta pur sempre una minoranza di aziende.

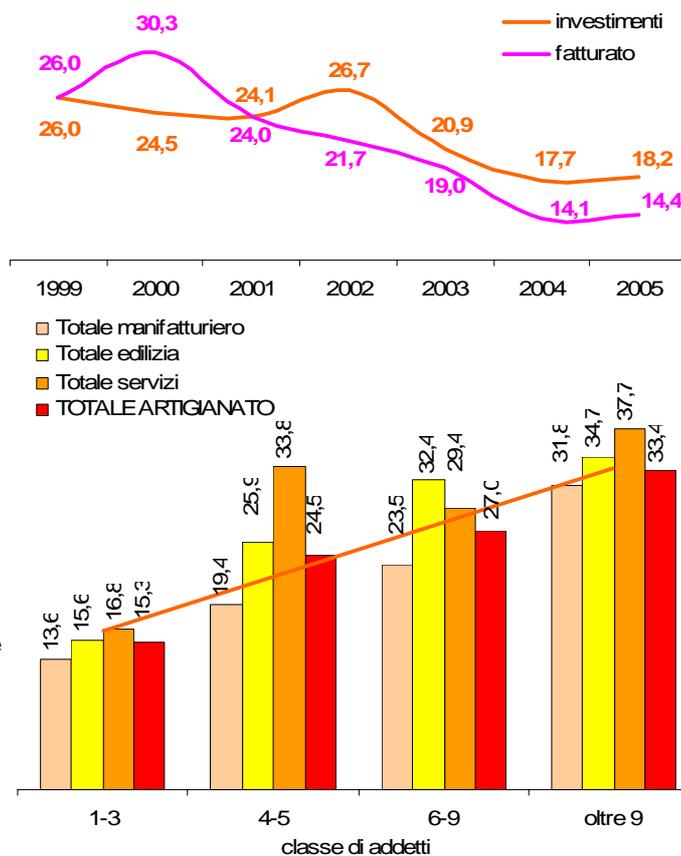
Questo segnale di ripresa sarebbe coerente anche con l'incremento delle prestazioni di garanzia a medio-lungo termine di Artigiancredito nel 2005 relativamente agli investimenti (tabella 2) complessivamente incrementata rispetto al 2004, e ciò soprattutto nella componente investimenti.

La speranza è che tra gli artigiani si comincino a superare quelle logiche di breve termine, che finora sono risultate dominanti, caratterizzate da un basso orientamento al futuro e allo sviluppo. Rispetto al precedente rapporto, la propensione ad investire risulta nettamente aumentata nell'edilizia e nel manifatturiero e in misura più lieve nei servizi. Cresce soprattutto fra le imprese più strutturate, forse adesso più motivate e orientate a compiere quei percorsi di sviluppo che abbiamo evidenziato essere per loro indispensabili.

All'interno del manifatturiero la motivazione ad investire resta relativamente più alta nella metalmeccanica e più bassa nella moda. Tuttavia, anche nella moda, rispetto alle aziende più grandi, la quota che di esse aumenta gli investimenti raggiunge la soglia elevata di un terzo del totale.

Risultano molto elevati gli sforzi profusi dalle aziende di trasporto, dove circa la metà di quelle meno piccole ha dichiarato aver aumentato gli investimenti. Resta elevato l'impegno ad investire anche nel settore delle riparazioni. Viceversa nel settore dei servizi alle imprese e alla persona sembra prevalgano atteggiamenti più rinunciatari (tabella 8).

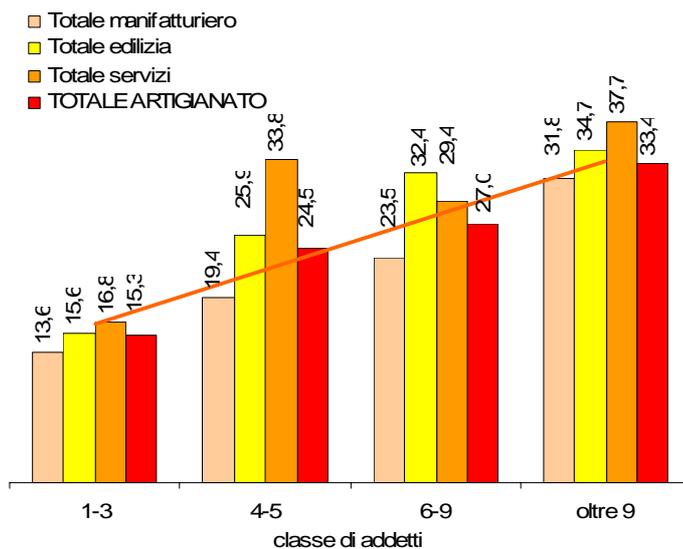
Il grafico 20 rappresenta visivamente quanto evidenziato in precedenza circa la maggiore propensione ad investire



2.4 Investimenti

Grafico 19
Imprese artigiane che hanno dichiarato aumenti d'investimento, raffrontate a quelle che hanno dichiarato aumenti di fatturato rispetto all'anno precedente (variazioni percentuali)

Grafico 20
Andamento degli investimenti nel 2005, per settori e dimensione aziendale (percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto al 2004, al netto delle mancate risposte)



delle aziende più grandi, qualsiasi sia il settore di appartenenza. Esiste infatti una relazione lineare fra dimensione aziendale e percentuale di aziende che aumentano gli investimenti. Tuttavia, anche questo fenomeno, per le considerazioni finora espresse, si colloca oggi in un quadro di maggiore coerenza: la bassa propensione ad investire fra le imprese più piccole deriva probabilmente dalla necessità di mantenere molto basso il punto di equilibrio economico finanziario, chiamate a ricercare così la loro sussistenza potendo contare su una struttura di costi molto dimagrita e alleggerita soprattutto nella componente fissa (su cui incidono anche gli investimenti). Ciò corrisponde ad una strategia da "rosa del deserto", che sopravvive consumando molto poco e attingendo ad una nicchia di opportunità molto molto ristretta.

Anche una leggera ripresa della quota di imprese con investimenti in aumento fa pensare ad un recupero anche del clima di fiducia fra gli artigiani

La propensione ad investire resta in relazione lineare con la dimensione aziendale. Ciò può dipendere dalla necessità della micro impresa di mantenere molto basso il punto di equilibrio economico-finanziario tramite una struttura molto leggera

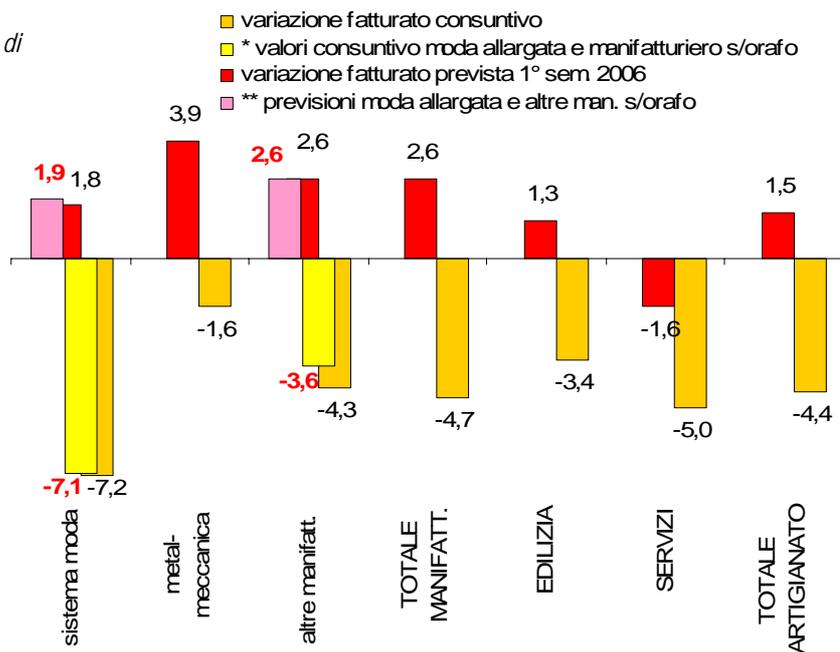
Settore	Classi di imprese per numero di addetti al 31/12/04				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	9,7	14,4	19,5	33,9	14,2
Metalmeccanico	16,3	19,9	23,7	31,5	18,9
Altre manifatturiere	15,0	24,3	26,4	29,7	18,8
Manifatturiero	13,6	19,4	23,5	31,8	17,3
Edilizia	15,6	25,9	32,4	34,7	18,0
Riparazioni	22,7	40,6	24,5	34,3	25,7
Trasporti	22,9	50,3	56,0	49,5	26,6
Servizi pers. e impr.	10,7	25,3	15,5	32,6	12,9
Servizi	16,8	33,8	29,4	37,7	19,7
TOT. ARTIGIANATO	15,3	24,5	27,0	33,4	18,2

Tabella 8
Spesa in investimenti nel 2005 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che hanno aumentato la spesa in investimenti rispetto all'anno precedente, al netto delle mancate risposte)

3.1 Fatturato

Grafico 21

Confronto fra variazioni medie di fatturato nel 2005 e variazioni medie previste per il 1° semestre 2006, per settori di attività



Sul piano delle previsioni circa l'andamento del fatturato, il fenomeno più chiaro di questi anni non è stato tanto il livello di attendibilità delle previsioni stesse, che, come si è visto, si è sempre rivelato molto basso. Piuttosto è stata significativa la tendenza delle stime semestrali effettuate dagli imprenditori artigiani. A questo proposito, l'andamento è stato progressivamente decrescente, a testimoniare come uno dei danni principali arrecati dal perdurare della crisi, sia stato quello di ledere duramente il grado di fiducia degli imprenditori, condizionandone la loro volontà di reagire (si veda ad esempio la progressiva riduzione degli sforzi profusi in nuovi investimenti).

Grafico 22

Andamento delle previsioni semestrali, per settori, sull'andamento del fatturato rispetto al periodo precedente

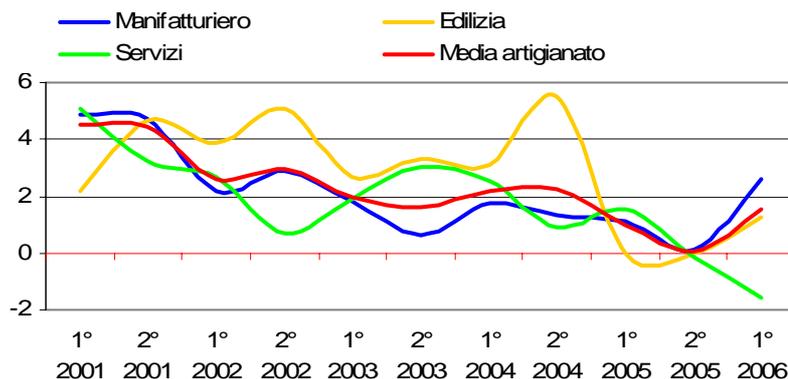
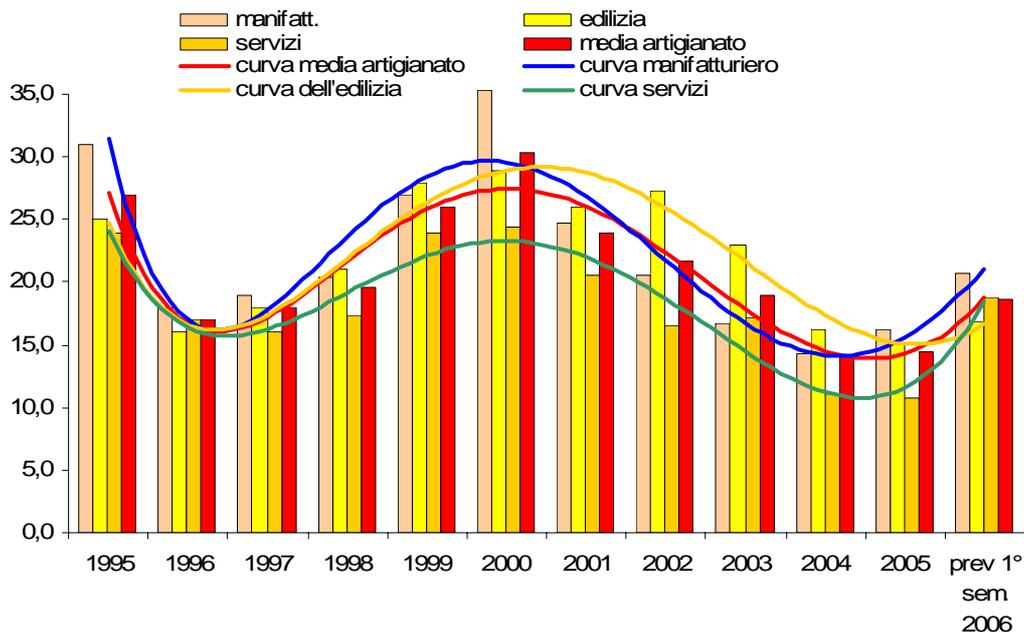
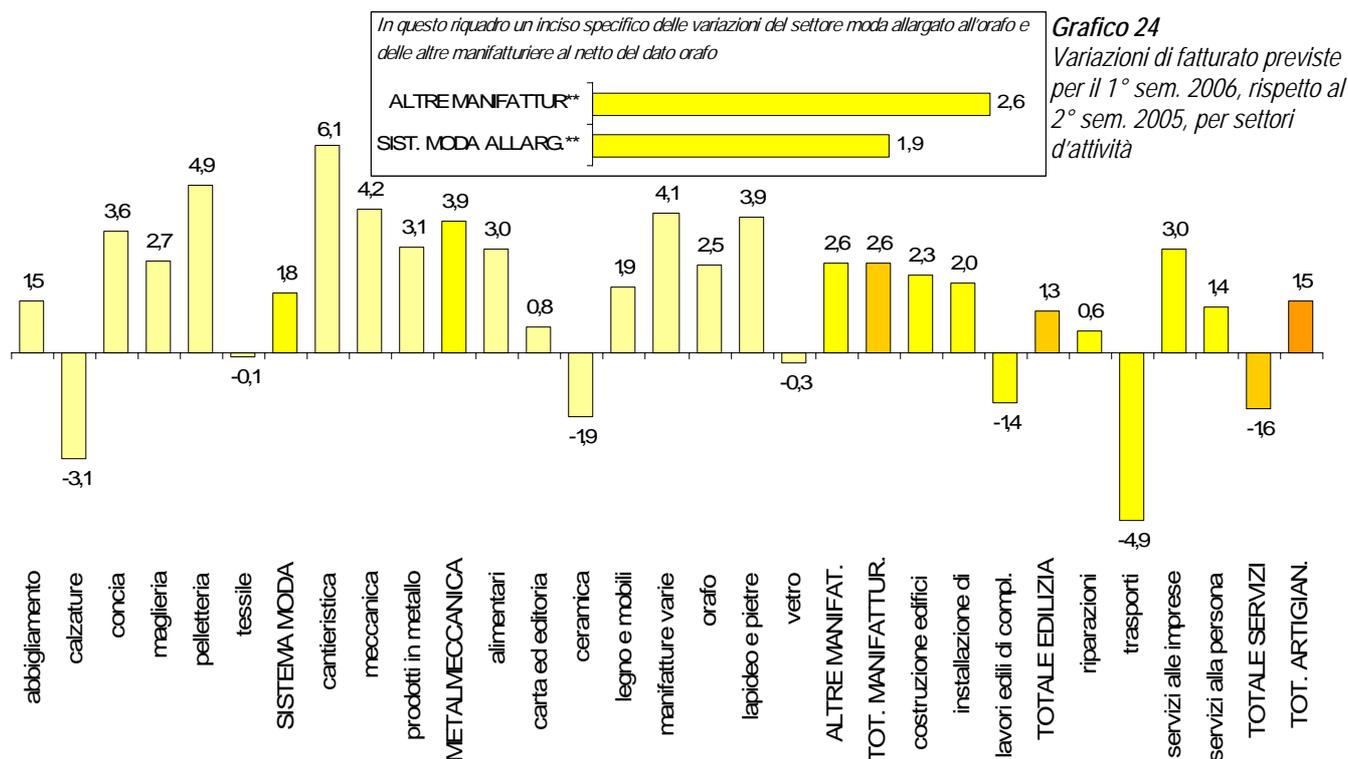


Grafico 23

Andamento delle imprese con fatturato in aumento rispetto all'anno precedente, per settori produttivi con curve di tendenza





Quindi le previsioni degli artigiani sono uno dei principali indicatori del clima di fiducia fra loro dominante. Rappresentano, più che un dato oggettivo, quella che è loro speranza di ripresa o, viceversa, la loro disillusione rispetto all'immediato futuro.

Ciò considerato, il livello di fiducia resta piuttosto basso, con una stima di crescita di fatturato prevista nell'ordine medio di appena l'1,5%. Questa variazione non è di per sé lieve, tuttavia lo è rispetto a quelli che sono stati i livelli attesi nei semestri passati, prima del 2004. Infatti, prima di quell'anno, le variazioni previste di fatturato erano generalmente superiori al 2%.

Osservando, però, sia l'andamento delle previsioni rispetto ai consuntivi passati (grafico 23) che, a maggior ragione,

l'andamento temporale delle previsioni per comparti (grafico 22), si manifesta ancora più forte quella sensazione espressa nell'analisi dei dati a consuntivo sul fatturato, circa il raggiungimento, a fine 2005, del punto di minimo ciclico e l'avvio di una nuova fase a partire già dal 2006. Fase che dovrebbe passare dapprima per una maggiore capacità di contenimento delle perdite a venire, per poi muovere verso una ripresa dell'economia artigiana.

Tale inversione di tendenza appare infatti molto evidente per quanto riguarda i settori manifatturieri e significativa per l'edilizia. Il clima di fiducia nel settore dei servizi appare decisamente basso. Tuttavia, qualora si verificasse una ripresa nel comparto manifatturiero, questo potrebbe contribuire a

Nonostante le previsioni sul fatturato continuino ad attestarsi su livelli bassi, esse lasciano intravedere un recupero del clima di fiducia fra le imprese artigiane

Distretti	Settore manifatturiero			Totale edilizia	Totale Servizi	Totale artigianato	
	Specializzazioni distrettuali	Altre manifatt.	Totale manifatt.				
Arezzo	Orafo	3,2	6,4	4,4	-0,5	-1,0	3,5
Capannori	Carta editoria	2,9	-2,1	-1,2	-13,0	-2,6	-6,7
Carrara	Lapideo e pietre	1,6	3,6	2,9	1,2	-4,1	1,1
Casentino	Abbigliamento, tessile, maglieria	7,4	1,8	3,0	-1,0	1,6	2,1
Castelfiorentino	Calzature, concia, pelletteria	-0,7	4,8	4,0	0,4	-3,4	2,6
Empoli	Abbigliamento, tessile, maglieria	-0,1	0,6	0,5	-2,9	-1,2	-0,4
Poggibonsi	Legno e mobili	1,3	1,1	1,1	4,6	0,7	2,2
Prato	Abbigliamento, tessile, maglieria	0,9	1,3	1,1	3,3	-1,4	1,3
S.Croce	Calzature, concia, pelletteria	1,6	1,4	1,6	-1,7	-3,1	0,5
Sinalunga	Legno e mobili	0,6	0,1	0,2	-3,6	-8,1	-2,3
Valdarno	Calzature, concia, pelletteria	2,7	3,3	3,1	0,4	-0,9	2,0
Valdinievole	Calzature, concia, pelletteria	-10,5	2,7	0,3	7,7	3,0	3,4
TOTALE DISTRETTI		1,7	2,5	2,1	-0,4	-1,6	1,1

Tabella 9
Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2006 per distretti e settori d'attività (Variazioni percentuali rispetto al 2° semestre 2005)

Il clima di fiducia resta piuttosto basso nel calzaturiero nella ceramica e nel vetro

Recupera nella moda, anche in settori a lungo provati come la maglieria.

Appare elevato nella metalmeccanica

Previsioni più contratte nell'edilizia, mentre rimane forte il pessimismo nei servizi

Segni di ritrovata fiducia sembrano riaffiorare nelle previsioni sul fatturato nei distretti, anche se in essi continuano a comparire delle stime negative

far recuperare speranza anche agli imprenditori del terziario artigiano, data anche la funzione di traino che tipicamente il primo esercita sul secondo.

Le previsioni per il primo semestre 2006 sembrano rompere, quindi, con quella che era diventata una consuetudine degli ultimi anni ovvero il fatto che ogni nuovo anno rappresentasse il raggiungimento di un nuovo punto di minimo assoluto nelle previsioni sul fatturato. Il ripetersi continuo di questo fenomeno ci aveva sempre impedito di cogliere segnali di prossima ripresa. Oggi il quadro, seppure ancora negativo e compresso, manda segnali chiaramente diversi. Ovviamente anche tali segnali possono venire disattesi dalla prova dei fatti, come è spesso accaduto in passato. D'altra parte non viviamo periodi economici normali, ma tendenzialmente turbolenti, complici anche le tensioni politiche internazionali che permangono. Tuttavia, per quanto è in potere degli imprenditori artigiani, ciò che abbiamo rilevato non può non essere colto come un chiaro segno di miglioramento. In particolare, sulla base delle risultanze del grafico 24, si evidenzia quanto segue:

- si riduce sensibilmente il numero dei sub-settori con previsioni negative, rispetto al rapporto per l'anno 2004. Nel manifatturiero il clima di fiducia resta molto basso laddove il 2005 si è chiuso all'insegna di una perdita di fatturato molto rilevante, come nel calzaturiero, nella ceramica e nel vetro.
- Nella moda artigiana, nella sua globalità, le previsioni sono adesso positive e ciò rappresenta un chiaro segnale di ripresa della fiducia in un comparto particolarmente provato dalla dinamica economica e in cui, negli ultimi rapporti, le attese erano sempre state negative;
- il recupero di fiducia appare molto rilevante anche in settori lungamente

provati, come la maglieria e sembra alto nella pelletteria e nella concia;

- l'ottimismo appare elevato in tutta la metalmeccanica, più alto nella cantieristica, ma assai marcato anche nella meccanica e nei prodotti in metallo;
- le previsioni sono più contratte nell'edilizia, segno questo che nel settore non si sta ancora manifestando una chiara spinta verso la ripresa;
- Infine prevale il pessimismo nei servizi, soprattutto per ciò che attiene ai trasporti. Ci sembra tuttavia importante il +3% di previsione di crescita del fatturato nei servizi alle imprese, poiché, al di là del suo valore comunque molto positivo, forse è il settore più in stretto contatto con quanto avviene nel manifatturiero e rispetto al quale hanno maggiori probabilità di percepire prima di altri settori, vedi trasporti, un eventuale cambiamento di vento.

Anche nei settori di specializzazione produttiva dei distretti manifatturieri (tabella 9), sembra riaffiorare dei segni di ritrovata fiducia. Rimangono alcuni segni negativi e in un caso di intensità assai elevata (distretto della Valdinievole). Tuttavia nella maggioranza dei distretti le previsioni sono positive e di entità relativamente alta (vedi distretto del Casentino, di Capannoni, di Arezzo).

Inoltre, sono relativamente alte le previsioni di crescita di fatturato nei distretti anche con riferimento ai settori manifatturieri non di specializzazione distrettuale. Infine, sempre con riferimento ai distretti, si assiste ad una bassa fiducia rispetto all'edilizia, tanto che alla fine le previsioni di crescita complessiva di tutta l'economia artigiana di questi territori risultano mediamente inferiori alle previsioni medie per l'intera regione.

3.2 Occupazione e investimenti

Analogamente a quanto accaduto negli ultimi periodi le previsioni sull'occupazione rimangono sostanzialmente stagnanti. Infatti la quasi totalità delle imprese prevedono stabilità nel numero di addetti (grafico 25). Tuttavia la situazione appare più mobile di un anno fa: la quota di stabilità si riduce mediamente di 2 punti percentuali rispetto alle previsioni sia per il primo che per il secondo semestre del 2005. Tale riduzione di quota riguarda in modo quasi identico tutti i settori artigiani, dai servizi, all'edilizia, al manifatturiero. Ciò ha valenza ambigua: da una parte risulta un dato peggiore di quello di un anno fa, nel senso che a fronte di un'analogia quota di coloro che prevedono occupati in aumento, corrisponderebbe una quota più elevata, di circa due punti, di coloro che prevedono occupati in diminuzione; da un'altra risulta un dato in modo simile migliore a quello di sei mesi or sono, poiché a fronte di una quota analoga di imprenditori che prevedono occupati in diminuzione risulta adesso aumentata di circa due punti la quota di coloro che formula previsioni positive. I saldi che oggi conseguono da tale andamento delle previsioni sono

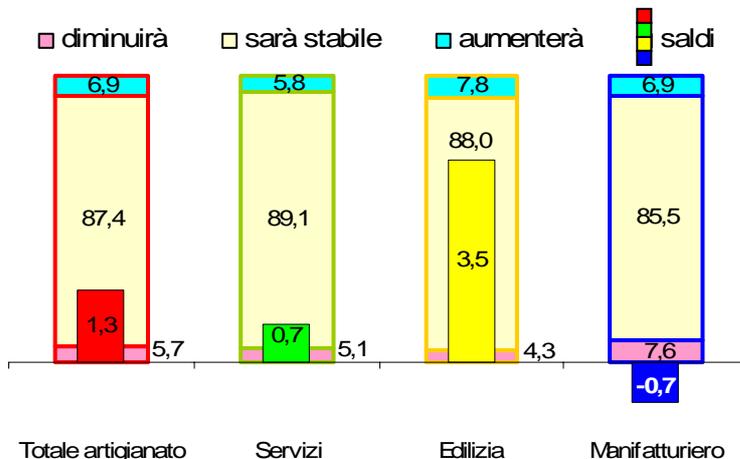


Grafico 25
Previsioni sull'andamento dell'occupazione 1° sem. 2005, (percentuali di risposta rispetto al 2° sem. 2005, al netto delle mancate risposte)

mediamente positivi e ciò rappresenta indubbiamente un miglioramento rispetto al clima che si respirava a metà 2005. Risultano tuttavia molto peggiori rispetto a quelli espressi in previsione un anno fa. La conclusione che ne traiamo è dunque che, l'inversione di tendenza che auspichiamo, difficilmente si tradurrà nel breve termine in una crescita di addetti per l'artigianato e forse non otterremo rapidamente risultati brillanti. Tuttavia essa rappresenterà un nuovo punto di partenza verso un futuro di

Migliorano rispetto a sei mesi fa le previsioni sull'occupazione, nonostante la presenza di saldi ancora negativi, ma con un dato medio positivo

Settore	Classe di addetti (al 31/12/04)				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	5,4	11,0	11,5	17,0	8,2
Metalmecanico	10,5	11,8	16,2	20,2	12,1
Altre manifatturiere	10,9	14,6	16,3	35,6	14,0
Manifatturiero	9,0	12,6	14,7	25,5	11,6
Edilizia	7,7	18,5	33,6	31,9	10,8
Riparazioni	7,6	35,6	3,6	14,8	11,0
Trasporti	10,1	4,0	25,0	13,5	10,6
Servizi persona e impr.	9,6	8,6	5,7	27,5	9,7
Servizi	9,4	15,9	9,9	18,2	10,2
TOTALE ARTIGIANATO	8,6	14,9	18,8	25,9	10,9

Tabella 10
Previsioni sull'andamento della spesa in investimenti nel 1° sem. 2006 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che prevedono di aumentare la spesa in investimenti rispetto al 2° sem. 2005, al netto delle mancate risposte)

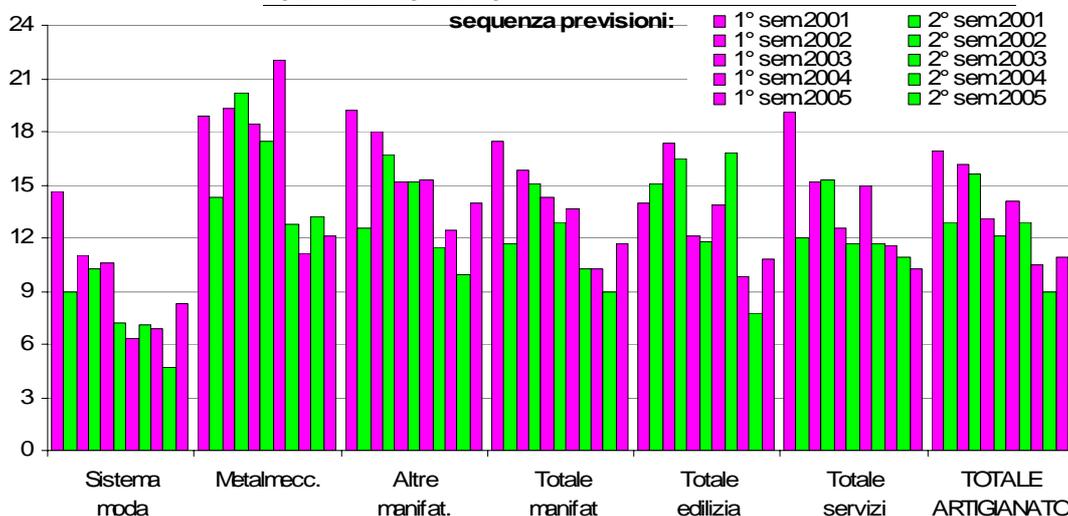
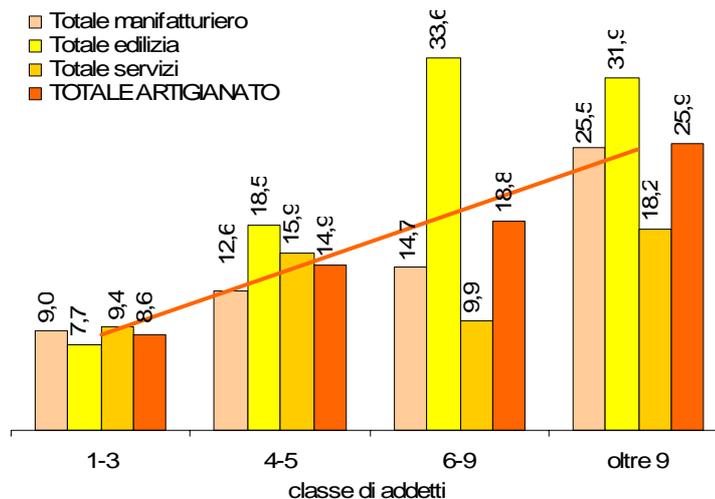


Grafico 26
Andamento delle previsioni sulla spesa d'investimenti per i primi e i secondi semestri di ogni anno dal 2001 ad oggi (% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al semestre precedente)



Grafico 27

Previsioni sull'andamento della spesa per investimenti nel 1° sem. 2006 per settore di attività e dimensione aziendale (% di imprese che prevedono variazioni in aumento rispetto al 2° sem. 2005)



la quota di aziende con meno di quattro addetti che prevedono aumentare gli investimenti risulta oggi inferiore anche alle previsioni di un anno fa, mentre nel caso di imprese con più di 3 addetti la quota cresce e si attesta su livelli nettamente superiori, anche doppi, a quanto emerso nelle attese per il primo semestre 2005. Qualcosa di simile accade anche negli altri settori manifatturieri, nel senso che sono le quote di delle aziende più strutturate,

Migliorano le previsioni sugli investimenti rispetto sia ad un anno fa che a metà 2005. Tale inversione di tendenza non si verifica nei servizi.

All'interno del manifatturiero la minore propensione ad investire si verifica ancora nella moda

La micro impresa si distingue ancora una volta, poiché in alcuni casi la quota di aumento di investimenti non solo non cresce, ma addirittura sembra diminuire

ripresa.

Quell'inversione di tendenza più volte ipotizzata e richiamata nel presente rapporto sembra in parte confermata anche dalle previsioni sugli investimenti. Nel grafico 26 si può osservare come l'ultimo istogramma di ogni settore (quello relativo al 1° semestre 2006) risulti relativamente più elevato dei due precedenti e ciò a conferma di attese di investimento migliori, sia di quanto gli artigiani pesassero un anno fa che di quanto previsto il semestre scorso. Quindi, sebbene sia ancora modesta la quota di imprenditori con investimenti in aumento, tanto che essa rimane tendenzialmente ancora decrescente dal 2001 in qua, essa rappresenta comunque un passo in avanti rispetto a pochi mesi or sono. Tale inversione non riguarda i settori dei servizi, dove viceversa si assiste al prevalere di logiche maggiormente rinunciatarie.

Le imprese della moda rimangono quelle meno propense ad investire, tanto che la quota di loro che prevedono di aumentare gli investimenti rimane bassissima. Tuttavia si assiste ad un'ulteriore divaricazione di comportamento fra micro impresa e impresa di dimensioni via via maggiori: nella moda,

che prevedono di aumentare gli investimenti, a crescere superando i livelli di 12 mesi fa.

L'auspicabile cambiamento di rotta rappresenta una svolta pur in presenza di una imprenditoria artigiana a lungo fiaccata dalla crisi e quindi con una bassissima capacità economico-finanziaria. Anche questo conferma l'ipotesi da noi espressa nei precedenti rapporti di una mancanza di propensione ad investire non solo per ragioni economico-finanziarie, ma anche per questioni culturali e di mentalità.

La dimensione aziendale, come si è più volte affermato nei precedenti e nel presente rapporto, rimane variabile critica: finora si è sempre affermato che ciò corrispondesse ad un comportamento maggiormente rinunciatario, dettato da una mancanza di mezzi e idee per crescere. Tuttavia esso ci sembra oggi corrispondere ad una precisa strategia di nicchia che, sebbene augurabile a pochi (certe nicchie vanno bene per pochi e non vi è spazio per molti; inoltre non tutti hanno le competenze idonee ad inserirvisi con successo), rappresenta pur sempre una soluzione. (grafico 27 e tabella 10).



Nota Metodologica

Obiettivi informativi

Le indagini congiunturali sull'artigianato toscano hanno l'obiettivo di monitorare semestralmente l'andamento economico delle imprese artigiane della regione, con particolare riferimento all'evoluzione del fatturato, degli addetti, del livello di attività, con un dettaglio settoriale e territoriale. L'attuale indagine, riferita al 2005, segue l'impostazione data alle indagini precedenti, ed è progettata per fornire informazioni per 11 aree territoriali (le 10 province con la distinzione per la provincia di Firenze in due subaree – area fiorentina e area empolesse), per 24 ambiti settoriali e per 12 distretti. Infine un'attenzione viene posta per 63 combinazioni di aree con classi di codici ATECO che individuano concentrazioni territoriali rilevanti di specializzazione produttiva, sebbene in tali ambiti le stime abbiano una modesta precisione.

Popolazione obiettivo e lista di campionamento

La popolazione obiettivo è costituita dalle imprese artigiane attive dei 24 settori di interesse iscritte al Registro Imprese delle Camere di Commercio toscane aggiornato al 31 dicembre 2004. Questa lista registra 117.766 imprese artigiane attive⁴. Il Registro Imprese, come è noto, è caratterizzato da imprecisioni che derivano da errori nelle iscrizioni e nelle comunicazioni delle modifiche aziendali. In particolare segnaliamo le imprecisioni nella variabile addetti, nella codifica del settore di attività e del comune di appartenenza e soprattutto l'assenza del numero di telefono, mancante nel 41% circa della popolazione e delle liste campionarie.

Per ovviare almeno in parte a questi problemi, nella fase di definizione del campione, si è provveduto ad imputare il numero di telefono per quelle imprese i cui numeri mancanti erano stati ricercati e trovati dalla Società di Rilevazione nell'indagine precedente. In questo modo la percentuale di telefoni mancanti nelle diverse liste campionarie è scesa dal 41% al 32% circa. Inoltre è stato chiesto alla Società di rilevazione di provvedere di cercare i numeri ancora mancanti.

Strategia campionaria

– Disegno campionario

È stato adottato un disegno di campionamento a uno stadio con stratificazione della popolazione che permette, oltre ad aumentare l'efficienza, di ottenere stime negli ambiti di interesse definiti come unioni di strati; gli strati non vuoti ottenuti dall'incrocio delle zone (dettaglio territoriale minimo corrispondente alle combinazioni delle 11 aree con i 12 distretti) con le 24 classi di codici ATECO sono risultati a 664. L'allocazione delle unità campionarie all'interno di ciascuno strato è stata realizzata imponendo una precisione pressoché costante nelle modalità di ciascuna tipologia degli ambiti stima (aree territoriali, settori, distretti). La numerosità campionaria progettata è di 6.135 imprese, quella effettivamente ottenuta con la rilevazione è di 6.132 imprese

– Stimatore

Sulla base del numero di osservazioni per strato effettivamente ottenute con l'indagine sono stati calcolati i pesi effettivi (rapporto fra numerosità della popolazione e numerosità del campione ottenuto nello strato). Le stime sono state ottenute espandendo le misure campionarie con i pesi effettivi, questo metodo permette di tenere conto delle differenze fra il campione progettato e quello effettivamente realizzato e di attenuare la distorsione per mancata risposta.

– Stima degli errori campionari

Si forniscono alcune indicazioni sulla precisione delle stime di percentuali (o proporzioni) per i principali ambiti di stima in termini di semintervalli di confidenza al livello di fiducia del 95%, in funzione dell'ambito di stima e del valore osservato della stima.

- Intera regione: 0,7% per stime intorno al 10%; 1,2% per stime intorno al 50%;
- Area: da 1,7% a 3,0% per stime intorno al 10%; da 2,9% a 4,9% per stime intorno al 50%;
- Settori: da 2,8% a 3,6% per stime intorno al 10%; da 4,7% a 6,0% per stime intorno al 50%;
- Distretti: da 2,1% a 5,0% per stime intorno al 10%; da 3,5% a 8,3% per stime intorno al 50%.

Questionario e sua somministrazione

La raccolta sul campo delle informazioni è stata effettuata da una società di rilevazione telefonica che ha somministrato il questionario con il metodo CATI nel periodo compreso tra il 10 gennaio al 3 febbraio 2006.

Qualità dei dati

È stata effettuata una analisi della qualità dei dati rilevati dalla società incaricata della fase di somministrazione telefonica del questionario. Questa analisi è consistita in una serie di controlli relativi alla ricerca dei numeri di telefono mancanti, agli esiti dei contatti telefonici, all'utilizzo delle liste dei sostituti, alla allocazione effettivamente ottenuta negli strati. I principali risultati di questa analisi sono:

– Utilizzo delle liste

La teoria vorrebbe che si contattassero tutte e solo le imprese del campione base; ovviamente le ragioni pratiche ci portano a considerare, oltre al campione base, anche liste di imprese sostitutive per fronteggiare il problema della non risposta. L'utilizzo di unità sostitutive e la stratificazione tendono a limitare la possibile distorsione dovuta alla non risposta. Per garantire il più possibile il rispetto dell'impostazione probabilistica del disegno campionario si richiede che si acceda prima alla lista base, e solo in caso di effettiva necessità alla prima lista di sostituti, e così via. L'analisi relativa all'utilizzo delle liste ha permesso di verificare la rilevazione ha rispettato l'ordine di accesso alle liste, e che la progressione nel ricorso alle liste sostituite è migliorata rispetto alle rilevazioni precedenti (la lista campionaria denominata "base" ha consentito di ottenere il 36.2% delle interviste complete e le successive 3 liste di imprese sostituite rispettivamente il 33.5%, 23.3% e il 7.0%); peraltro l'accesso alle liste non è uguale nei tre grandi macrosettori:

migliore la situazione nel manifatturiero e nei servizi, più critica nell'edilizia;

– Allocazione programmata ed effettiva

Si sono verificate alcune differenze tra l'allocazione programmata e quella effettiva della numerosità campionaria. Se in generale tali differenze non hanno modificato di molto la qualità delle stime, nel caso della "cantieristica" il minor numero di interviste ottenute (129) rispetto a quelle programmate (183) ha causato un peggioramento nella precisione delle stime (il semintervallo di confidenza al livello di fiducia del 95% per stime intorno al 50% è passato dal 5,9% al 7,5%).

– Analisi degli esiti della rilevazione

Nel corso della rilevazione sono stati utilizzati 13.634 numeri di telefono, i cui esiti possono essere ripartiti in 4 tipologie:

- a. le **interviste a buon fine** sono state 6.132 (pari al 45.0% del totale dei contatti);
- b. le **imprese fuori del campo di osservazione** (non più artigiane, chiuse, che hanno cambiato settore di attività, etc..) sono state 1.012 (pari al 7.4% del totale dei contatti);
- c. le **imprese non disponibili all'intervista** sono state 3.824 (pari al 28.0% di tutti i contatti). Tra queste coloro che hanno espresso un **rifiuto** che sono state 1.733 (pari al 12.7% del totale, di cui 12.3% sono rifiuti iniziali e 0.4% sono rifiuti nel corso dell'intervista);
- d. i **mancati contatti** (numeri sempre occupati, sempre liberi, errati, segreterie telefoniche, etc..) sono risultati 2.666 (19.6% del totale).

– La ricerca dei telefoni mancanti

La società di rilevazione ha effettuato la ricerca di una parte dei numeri di telefono mancanti: ne sono stati individuati 2.806 pari al 37.1% del totale dei numeri mancanti; con riferimento alle interviste a buon fine, quelle ottenute con numeri di telefono "ricercati" sono state 1.042. Ricordiamo che poter contattare anche le imprese che risultavano senza telefono nella lista comporta un miglioramento della qualità della rilevazione per due ordini di motivi: 1) la riduzione dell'eventuale distorsione dovuta alla eliminazione sistematica dall'indagine delle imprese con telefono mancante; 2) il minor ricorso alle liste sostituite.

⁴ Impresa attiva: impresa iscritta al Registro Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto per nessuna delle sue unità locali.

L'indagine è stata coordinata da un Comitato presieduto da Unioncamere Toscana e composto da:

- | | |
|-------------------------|--|
| • Paola Baldi | Regione Toscana – Settore Statistica |
| • Alessandro Compagnino | Regione Toscana – Settore Artigianato e Politiche di Sostegno alle imprese |
| • Claudio Caponi | Confartigianato Imprese Toscana |
| • Roberto Castellucci | C.N.A. Federazione Regionale Toscana |
| • Riccardo Perugi | Unioncamere Toscana |
| • Alberto Susini | Unioncamere Toscana |
| • Emanuele Berretti | CGIL Toscana |
| • Maurizio Petriccioli | CISL Toscana |
| • Mario Catalini | UIL Unione Regionale Toscana |

Per l'impostazione metodologica dell'indagine e del rapporto finale il Comitato si è avvalso di un gruppo di lavoro coordinato dall'Irpet e costituito da:

- | | |
|----------------------------|--------------------------------------|
| • Stefano Casini Benvenuti | Irpet |
| • Riccardo Perugi | Unioncamere Toscana |
| • Alberto Susini | Unioncamere Toscana |
| • Loretta Ermini | Unioncamere Toscana |
| • Graziano Scaffai | Regione Toscana - Settore Statistica |
| • Claudia Daurù | Regione Toscana - Settore Statistica |
| • Daniele Calamandrei | Irpet (consulente esterno) |

Le elaborazioni statistiche sono state effettuate da Silvia Ghiribelli (Irpet) e quelle inerenti il paragrafo 2.3 da Massimo Pazzarelli (Unioncamere Toscana – Ufficio Studi)

Le interviste telefoniche presso le imprese sono state realizzate da Pragma s.r.l. (Roma).

La stesura del rapporto finale è stata curata da:

- | | | |
|-----------------------|----------------------|--------------------------------------|
| • Daniele Calamandrei | (redazione rapporto) | Irpet (consulente esterno) |
| • Alberto Susini | (par. 2.3) | Unioncamere Toscana – Ufficio Studi |
| • Claudia Daurù | (nota metodologica) | Regione Toscana - Settore Statistica |



La rilevazione fa parte del Programma Statistico Regionale e i dati sono stati validati per la diffusione dal responsabile del settore Statistica della Regione Toscana, ai sensi dell'art. 9 della L.R. 43/1992

Si ringraziano le Associazioni di Categoria, le Camere di Commercio e le Imprese Artigiane per avere reso possibile l'indagine.

Si ringrazia l'EBRET (Ente Bilaterale Regionale Toscano per l'Artigianato) e Artigiancredito Toscano per la collaborazione prestata

Il Rapporto può essere scaricato da internet sul sito www.starnet.unioncamere.it nell'area territoriale Toscana.

Logo ORT: Marco Capaccioli, C.D.&V., Firenze

Layout grafico: Daniele Calamandrei

Stampa: Tipografia Coppini S.a.s - Via dei Serragli, 64/R - 50124 Firenze

Marzo 2006